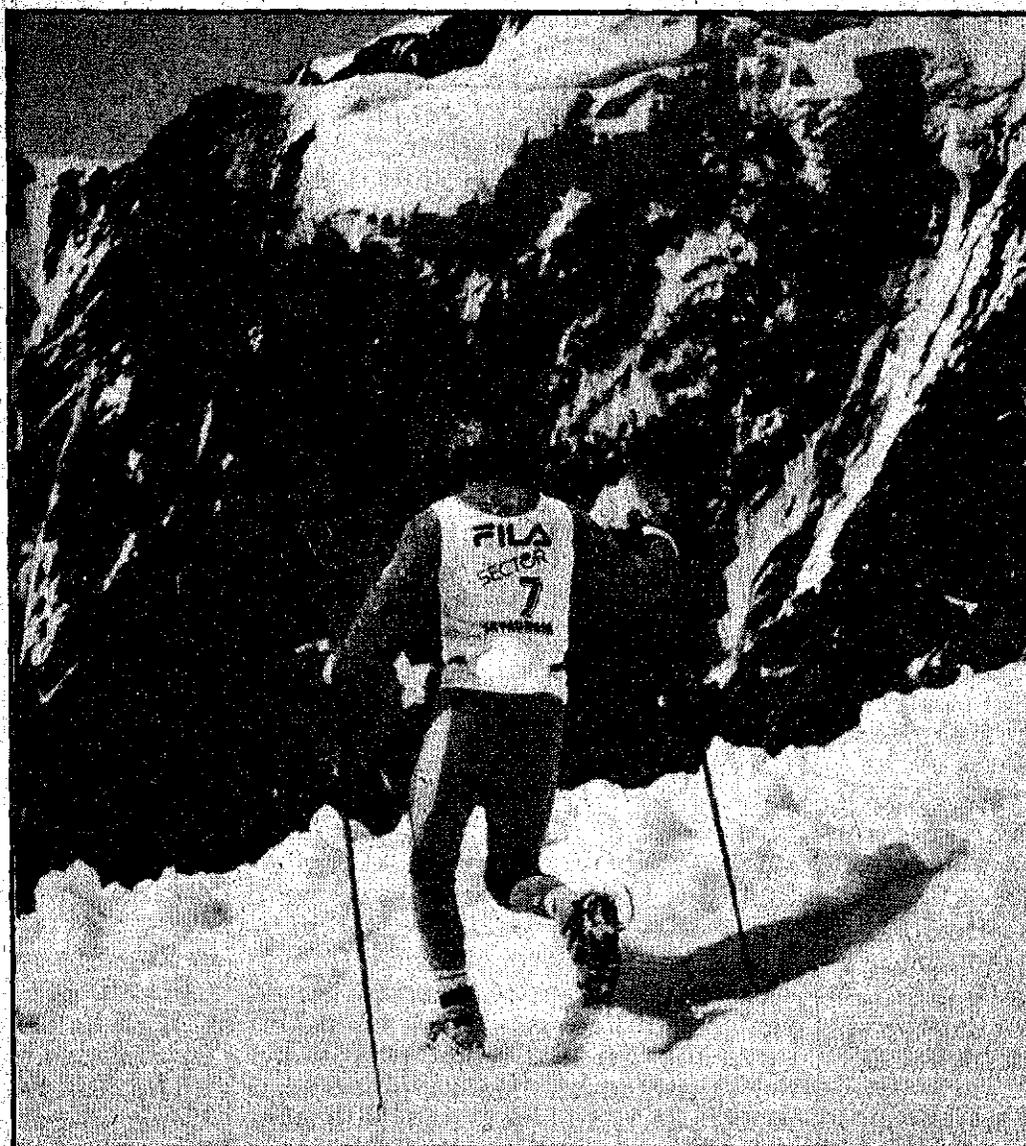


la rivista del
club
alpino
italiano

GARE IN QUOTA
La montagna violata?



LO SCARPONE

ANNO 62 - N. 16 - 15 SETTEMBRE 1992

notiziario della sede centrale e delle sezioni del c.a.i.

DOTI E RESPONSABILITÀ DEL CAPOGITA

Vorrei provare a rispondere alle perplessità che Camillo Zanchi ha recentemente manifestato su queste pagine (Lo Scarpone n. 14) in merito alle responsabilità nell'organizzazione delle gite. Tali perplessità erano riferite all'intervento dell'Avv. Torti nell'ambito del convegno «Quota 600», nel quale si differenziavano i livelli di responsabilità attribuibili.

Premesso che ho assistito anch'io al convegno, e che ritengo la lucida esposizione di Torti una delle migliori fra le tante che ho avuto modo di ascoltare sull'argomento, vorrei chiarire un importante concetto.

L'amico Zanchi dimentica la fondamentale distinzione fra Direttore di gita, che è un incarico, e le eventuali qualifiche ufficiali. Evidentemente le due locuzioni sono fondamentalmente diverse, e non possono assolutamente essere confrontate fra loro.

L'incarico di organizzare e condurre un gruppo numeroso (Direttore di gita o, come preferiscono alcuni, Capogita) può essere assunto da soci in possesso o meno di una qualifica specifica, ed è in quest'ottica che va inteso l'intervento di «Quota 600». Ci si riferisce sempre a un direttore di gita, dal quale è lecito attendersi capacità e prestazioni proporzionate al livello della qualifica ufficiale che possiede.

In altre parole, in presenza di una colpa accertata il Direttore di gita è responsabile sempre, ma per il meno o nulla qualificato sono prevedibili attenuanti sempre maggiori, che non spettano ad esempio, a una Guida alpina, stante la sua maggiore preparazione tecnica.

Gian Carlo Nardi
(Sezione Ligure)

IL PRESIDENTE REGOLIERE

Ho sentito parlare per la prima volta il Presidente generale De Martin a Varese e a breve scadenza ho avuto in visione un testo approvato dal Consiglio centrale il 16/5/92 (C.C. della nuova Presidenza).

Questo testo, il Regolamento tipo per i convegni, «regola» finalmente molti aspetti della nostra vita associativa e particolarmente le relazioni verso l'esterno degli Organismi tecnici periferici (Opt).

È importante che nella Relazione introduttiva gli organi tecnici interregionali e regionali siano stati definiti privi di competenze primarie istituzionali e più precisamente organi consultivi, ancorati al Comitato di coordinamento, anche se gerarchicamente subordinati agli Organismi tecnici centrali corrispondenti.

Precedentemente la collocazione degli O.t. era chiara nel regolamento degli O.t.c., mentre per gli O.t.p. bisognava generalmente ricorrere ad analogie.

Oggi finalmente questa materia è regolamentata.

Collegandomi poi ad una lettera di Gianni Pastine del n. 12/92 suggerisco che, in un club che si chiama «alpino», chi accede ad incarichi debba avere un curriculum, presente o passato e non necessariamente eclatante, di attività in montagna. Ciò perché chi fa o ha fatto dell'alpinismo si senta convenientemente rappresentato.

Luigi Felolo
(Sez. U.L.E.-Genova)

Sul nuovo presidente, sui suoi programmi e sulla sua attività in montagna sono stati già pubblicati vari interventi (L.S. n. 14 e 15), compresa la testimonianza dell'alpinista Agostino Da Polenza. In questo numero ne parla (pag. 8) Paolo Lombardo della Saf.

I SENTIERI ELBANI

Sul numero 14 del 1° agosto una lettera stizzosa contiene alcune ingiuste critiche sul conto della Sezione di cui sono presidente in merito alla tracciatura della Gte. nella zona di Cavo-Colle di Procchio.

Ho usato la parola «ingiuste» poiché se i signori della Sem Milano avessero chiesto alla nostra sezione alcune informazioni avrebbero avuto le seguenti risposte:

1) La sezione di Livorno è responsabile solamente dei tracciati della zona del Capanne (dal n. 1 al n. 10). Ciò si può evincere facilmente anche dalla guida menzionata dai firmatari della vibrata protesta; infatti gli autori (architetto Ferrari della Comunità Montana Elbana e maresciallo Giombini della Amministrazione Forestale) menzionano il Cai Livorno solamente per il contributo dato per la zona del Capanne e attribuiscono gli altri tracciati alle loro Amministrazioni rispettivi.

2) Tutte le sezioni consorelle o singoli soci Cai che si sono rivolti per informazioni sulla Gte hanno sempre ricevuto notizie adeguate in merito e sono sempre stati sconsigliati di effettuare i tratti da Cavo in poi sino alle pendici del Capanne per motivi che forse sarebbe meglio chiedere a chi di dovere (Leggi Amm. Locali).

3) La carta edita dalla Com. Montana allegata alla guida è stata redatta con diligenza e accuratezza ma, attualmente, non risponde più alla realtà per i motivi che hanno riscontrato dal vivo gli escursionisti della Sem. Il perché di questo probabilmente deve essere ricercato nel fatto che le amministrazioni elbane hanno difficoltà nel reperire personale che ripulisca e segni di nuovo i tracciati di loro competenza.

Vorrei cogliere l'occasione per invitare soci e sezioni a rivolgersi sempre a noi per tutte le notizie del caso.

Sergio Lucchesi
(presidente Sezione di Livorno)

UNA NUOVA SICUREZZA

Luciano Oggioloni della Sezione di Cinisello Balsamo ha guidato un'escursione alle Pale di San Martino con tratti impegnativi mantenendosi in stretto contatto via radio con il gestore del rifugio Mulaz. «L'utilizzo di radio ricetrasmittenti», spiega, «se fatto in modo consono e adeguato e non per gioco, può ed è di grande aiuto in molte situazioni, può e deve diventare strumento ulteriore di sicurezza. Dopo questa interessante esperienza spero che il Cai, quale organo preposto, riesca a fare chiarezza con il competente Ministero per riuscire a trovare uno spazio di frequenza per operare sulle nostre montagne».

Possiamo assicurare che l'Organizzazione centrale del Cai si sta interessando del problema e che ci saranno presto comunicazioni ufficiali in queste pagine.

LA PAROLA A...

● Brunella Marelli, da 25 anni socia del Cai Milano, si rammarica che un incidente, per fortuna lieve, a una giovane partecipante, abbia avuto come riscontro una certa indifferenza se non addirittura un senso di fastidio nei compagni di gita. Per fortuna, non tutti si sono mostrati indifferenti alle sue grida di dolore. «Ringrazio tutti quei soci che dedicano disinteressatamente il loro tempo libero ai consoci. Chissà, forse frequentando di più la montagna... anche i più restii si amalgheranno», è il suo positivo commento.

● Silvia Filana (via Monte Grappa 5, Ventimiglia) vorrebbe lavorare nei rifugi. E' iscritta al Cai.

● Rossella Bulla di Cavenago (Milano) lamenta che durante una vacanza col Cai in Val di Fassa, i partecipanti si spostassero con macchine proprie anziché utilizzare gli skibus appositi. Come fondista si è poi trovata a secco, senza sapere che sugli anelli del passo di San Pellegrino la neve c'era. L'accompagnatore, probabilmente ignaro, non l'aveva avvisata.

LA SCALATA DI JUNKO

Il socio milanese Marco Vegetti ci segnala un errore nel Notiziario del 16 luglio: la giapponese Junko Tabei calpestò la vetta dell'Everest nel 1975 e non nel '72, come pubblicato. Ci rimprovera anche il ritardo nel pubblicare il programma del corso Tam, che tuttavia era apparso anche in precedenza.

la rivista del

club alpino italiano



LO SCARPONE

Anno 62 n. 16

Direttore responsabile: **Vittorio Badini Confalonieri**

Coordinamento redazionale: **Roberto Serafin**

Impaginazione: **Augusto Zanoni**

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte del Cappuccini.
Sede Legale - 20127 Milano, Via E. Fonseca Pimentel 7
Cas. post. 17106
Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.)
Fax 26.14.13.95
Telegr. CENTRALCAI MILANO
C/c post. 00515205, intestato a Tesoreria BNL - piazza S. Fedele, 3 - Milano

Abbonamenti a Lo Scarpone

La rivista del Club alpino italiano
Soci ordinari, ord. vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I. (oltre l'abbonamento di diritto), famigliari: L. 11.500 (incluso supplemento bimestrale L. 19.200); sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 7.700 (incluso supplemento bimestrale L. 15.400); soci giovani: L. 6.500 (incluso supplemento bimestrale L. 12.000); non soci Italia: L. 23.000 (incluso supplemento bimestrale L. 41.700); non soci estero: L. 41.000 (incluso supplemento bimestrale L. 65.700); Fascicoli sciolti: soci L. 2.000; non soci L. 3.900. Fascicoli arretrati: L. 4.000 (più spese postali).

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978:

Libreria Alpina, Via Coronedi-Berti 4, 40137 Bologna - Telefono 051/34.57.15
Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Legale
Indirizzate tutta la corrispondenza e il materiale a:
Club Alpino Italiano - Ufficio Redazione - Via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la produzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni, senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCBD
Via A. Massena 3 - 10128 Torino
Tel. (011) 5611569 (r.a.) - Tex (043) 211484
MCBD I - Fax (011) 545871

Spediz. in abbon. post. Gr. II
Quindicinale-Pubblicità inferiore al 70%.

Autorizzazione del Tribunale di Milano
n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984
Stampa: Editor srl, via G. De Grassi 12, Milano

Lo Scarpone è stato fondato nel 1931 da Gaspare Pasini

Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei revisori dei conti e dei provviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio. Gli scritti, che vanno firmati per esteso, indicando la sezione di appartenenza, rispecchiano esclusivamente l'opinione degli autori. La Redazione accetta volentieri articoli su qualsiasi argomento e materiale fotografico, compatibilmente con lo spazio, riservandosi ogni decisione sul momento e la forma della pubblicazione. Il materiale viene mandato in fotocopiazione il primo e il 15 di ogni mese. Si prega di tenerne conto.

In copertina: la corsa al monte Bianco vinta da Greco e Meraldi (vedere a pagina 11)

Il centenario delle «Carovane scolastiche»

CONVEGNO A BIELLA: IL CAI PER LA SCUOLA

Le attività promozionali dell'Alpinismo Giovanile possono essere indirizzate al conseguimento di finalità sia associazionistiche sia sociali. In quest'ultima ottica si inquadra il rapporto di collaborazione con l'istituzione scolastica e le famiglie allo scopo di offrire ai giovani opportunità formative nella scuola.

La montagna come laboratorio nel quale realizzare, con una progettazione integrata, le comuni finalità di crescita umana e di consapevole, armonioso e costruttivo rapporto con l'ambiente è da sempre la proposta che il Cai rivolge alla scuola.

In proposito, tra le iniziative più significative si impongono le «carovane scolastiche» che hanno preso avvio da Biella nel lontano 1892, esattamente un secolo fa. Per celebrare la ricorrenza e offrire un'occasione di confronto sulla situazione attuale e sulle prospettive future, la Commissione centrale alpinismo giovanile e la Sezione di Biella invitano al Convegno:

«Il Cai per la Scuola»

Centenario delle carovane scolastiche
Biella 1892/1992

che si terrà a Biella il 24 ottobre nell'aula magna dell'Istituto Tecnico Industriale «Quintino Sella» con il seguente programma:

ore 15,00 - Apertura del Convegno -

Saluto del Presidente della Sezione di Biella - Saluto del sindaco di Biella e delle altre autorità.

ore 15,20 - «L'attività giovanile della Sezione di Biella» - Wilmer Acquadro (Sezione di Biella).

ore 15,40 - «Celebrazione della prima carovana scolastica - Biella 1892» relatore Gabriella Boccalatte (Sezione di Biella).

ore 16,00 - «Alpinismo giovanile Cai - La sua storia e le sue strutture» relatore Fulvio Gramegna (Presidente Commissione centrale alpinismo giovanile).

ore 16,20 - **presentazione del progetto «Il Cai per la Scuola»** relatore Mariangela Gervasoni (coordinatrice tecnica del gruppo di studio del progetto).

ore 16,50 - intervento di direttori didattici.

ore 17,15 - dibattito col pubblico.

ore 17,45 - proiezione di diapositive.

ore 18,00 - fine lavori.

La partecipazione è libera a tutti e non sono richieste formalità di iscrizione.

Fulvio Gramegna
(Presidente Comm. Centr. A.G.)

LE MERAVIGLIE DEL SENTIERO GLACIOLOGICO «VITTORIO SELLA» AL VENTINA

Il servizio glaciologico lombardo pubblica per le edizioni Melograno (32 pagine, 6000 lire) una guida al Sentiero glaciologico «Vittorio Sella» al ghiacciaio della Ventina, in Val Malenco. Il percorso, inaugurato quest'estate, è segnalato da apposite installazioni con il proposito di evidenziare, con una lettura adatta anche ai non addetti ai lavori, le tracce della vita nel ghiacciaio negli ultimi secoli. Alla storia e all'evoluzione dell'imponente massa di ghiaccio sono dedicati scritti di Giacomo Casartelli, Guido Catasta, Claudio Smiraglia, presidente del Comitato scientifico del Cai, Giuseppe Stella, mentre Antonio Gallucci ha curato la redazione. La pubblicazione, riccamente illustrata con foto odierne e d'epoca, è corredata da una bibliografia. Va ricordato che il percorso, lungo circa 3 chilometri e mezzo, richiede un tempo medio di percorrenza di un'ora e mezzo con un dislivello di 175 metri. Lo si raggiunge da Chiareggio, lungo il sentiero che porta all'Alpe Ventina.



Una nuova guida di Crosa Lenz e Frangioni

LE PIU' BELLE ESCURSIONI A VEGLIA E A DEVERO

«**Q**uello di Veglia e di Devero è un ambiente alpino dolce e austero: dolce nelle praterie ondulate d'alta quota e austero nella severità delle grandi montagne e nelle immense gioie battute dal vento». Questa frase, quasi una dichiarazione d'amore, la dice lunga sul rapporto che lega Paolo Crosa Lenz e Giulio Frangioni a queste località dell'Alto Novarese, alle montagne in cui è cresciuta la loro passione per l'alpinismo e per la natura.

A Veglia e a Devero, i due autori hanno dedicato una bellissima guida per le edizioni Grossi di Domodossola (**Escursionismo in Valdossola: Veglia, Devero**, 40 foto a colori, 64 itinerari escursionistici, carta turistica dei sentieri allegata, 30.000 lire), dopo aver esplorato con altri tre libri (**Antigorio/ Formazza, Valle Vigezzo, Monte Rosa/Valle Anzasca**) queste stupende montagne. Una lunga e consolidata esperienza, dunque, di divulgazione alpinistica. Frangioni, è istruttore di alpinismo del Cai di Villadossola, e responsabile della X Delegazione Valdossola del Soccorso Alpino. Crosa Lenz, giornalista, da oltre un decennio studia la cultura e la civiltà alpina. Due autorevoli biglietti da visita.

L'impostazione del libro vede una prima parte che illustra dettagliatamente gli aspetti geografici, naturalistici e culturali dell'area, mentre una seconda parte propone 64 escursioni nei parchi naturali di Veglia e Devero.

In questi anni, dopo un dibattito durato oltre un decennio, i parchi naturali dell'Ossola iniziano a funzionare e sempre più attrarranno un numero elevato di visitatori. Questo libro vuole dunque essere una guida ad un approccio corretto e rispettoso ad un ambiente che sta vivendo anni cruciali. Non è solo una guida escursionistica che illustra sentieri e suggerisce ascensioni, ma anche e soprattutto un invito a conoscere e apprezzare i valori naturalistici e culturali dell'area. Un'avventura culturale e naturalistica prima che sportiva.

Quello di Veglia e Devero è un ambiente per l'uomo, risultato del lavoro di infinite generazioni di montanari. Sui terrazzi morenici, caldi e soleggiati, si stendono i pascoli alti dove nell'estate piena pascolano libere le mandrie. Le baite e le stalle, grige come le rocce, si confondono con le montagne. Forse proprio nelle piane alluvionali di Veglia e Devero e nella teo-

ria di alpeggi che le circondano, l'alpicoltura ossolana ha raggiunto il massimo livello di integrazione con la montagna e di uso razionale delle risorse di un territorio difficile.

Poi c'è la storia antica dell'uomo: nella piana di Veglia, nei pressi di Cianciavero, sono stati rinvenuti i resti di un accampamento di cacciatori preistorici dell'VIII millennio a.C., la Bocchetta d'Arbola ha restituito reperti di bronzo che testimoniano di un antico transito tra Ossola e Vallese. E la storia medioevale della colonizzazione delle alte quote: sotto il lago artificiale di Agaro sono nascosti i resti di un villaggio walser dove per sette secoli un pugno di uomini ha vissuto tra montagne aspre e selvagge.

Ancora: le grandi montagne che sono terreno di avventura per gli scalatori di oggi (il Monte Leone, gigante solitario che domina la Conca di Veglia, le vertiginose pareti del Cornera, la cima ardita del Cervandone e il saldo serpentino del gruppo Rossa-Crampiolo).

In definitiva i parchi naturali dell'Ossola sono un microcosmo che permette all'uomo di oggi di conquistare con la fatica della salita ampi spazi di silenzio dominato da una natura ancora intatta. La monografia escursionistica di Crosa Lenz-Frangioni è un invito a conoscere questo ambiente, ma soprattutto un monito a rispettarlo.

L.S.

LO "SVILUPPO" DELL'ALPE E I BUONI SAMARITANI

Quali le prospettive dell'Alpe Veglia? Ho assistito a un congresso l'anno scorso in settembre. Molto bravi i relatori tecnici ed amministratori. Soliti ritardi burocratici, competenze territoriali, pianificazioni perennemente all'esame degli organi competenti.

Qual era il concetto che, a mio avviso, doveva essere sottolineato e gridato a tutti e che viceversa veniva lasciato soffocare passando così inosservato anche ai più attenti auditori? Un principio assai semplice: l'Alpe Veglia, nei pressi di Domodossola, non deve essere alla mercé di tutti.

Pertanto, ignorare il fatto che chi non può, o peggio, non vuole raggiungere a

piedi Veglia pretenda di salirvi con altri mezzi è senza dubbio pericoloso.

Evidentemente bisogna allora passare da un progetto di "sviluppo" ad un programma di "conservazione" dell'Alpe.

Ed è quindi attorno a questa "conservazione" che l'ingegno umano dovrebbe sforzarsi di trovare l'antico valore di redditività dell'Alpe evitando, peraltro, di cadere nell'esasperato conservatorismo che trasformerebbe Veglia in una crisalide agonizzante inutile persino a se stessa.

Ho parlato di programma di "conservazione" non a caso in quanto, per esperienze sotto gli occhi di tutti accade spesso che il progetto di "sviluppo" di una zona alpina manifesti ben presto la sua matrice di operazione speculativa dai risultati ambientali sempre poco convincenti quando non sono devastanti.

Non bisogna quindi confondere i fautori dello "sviluppo" con dei samaritani che vogliono portare tutti a Veglia soltanto perché tutti hanno diritto di vedere e godere di quella meravigliosa opera della natura. Credere in questa fede significherebbe infatti assecondare, seppur indirettamente, un florido progetto di cementizzazione e di appiattimento culturale.

Il rischio di iperantropizzare la montagna - che paradossalmente va spopolandosi laddove mancano i samaritani - è ormai cosa tangibile. Fintanto che non vi sarà una radicale inversione di tendenza nell'approccio alla montagna e cioè sino a che in cima ai monti anziché andarci ci verremo portati, anche proposte apparentemente sensate come il "numero chiuso" non si riveleranno altro che mangime da ingrasso per i samaritani dello sviluppo alpestre.

E allora bisogna ribadire con tutte le forze che Veglia è solo di coloro che ci possono e ci sanno vivere anche se solo per qualche mese all'anno. Veglia è di colui che lo scopre, lo frequenta e lo apprezza per quello che è: non bisogna dimenticare che Veglia è un alpe, solo un faticoso alpeggio e nient'altro.

E', come detto, sull'equilibrio tra alpe ed i suoi fruitori che si deve quindi lavorare per cercare la soluzione ideale affinché il carico antropico non stravolga il fragile sistema di interscambio tra natura e lavoro che lassù regna ancora incontrastato seppur in costante ed inquietante deperimento.

Mauro Carlesso
(Sezione di Gallarate)

Concludiamo la rievocazione delle prime carovane scolastiche

L'ASCESA AL MONTE GRIFONE DI 50 GIOVANI «RISPETTOSI E OBBEDIENTI»

Mentre la collaborazione fra il Cai e la scuola viene messa a punto attraverso un progetto che vede nello studente il protagonista delle attività formative, il nostro Notiziario ripercorre la storia di un rapporto che continua da oltre un secolo. Risale al 1892 come si è visto nelle precedenti due puntate, l'organizzazione delle «carovane scolastiche»: nata a Biella, l'iniziativa veniva presa a Torino d'intesa con il liceo Cavour. E a quella esperienza, alla gita del 1° giugno 1893 al monte Grifone (2414 m), si riferisce quest'articolo apparso sulla Rivista del Cai, di cui riportiamo alcuni brani.

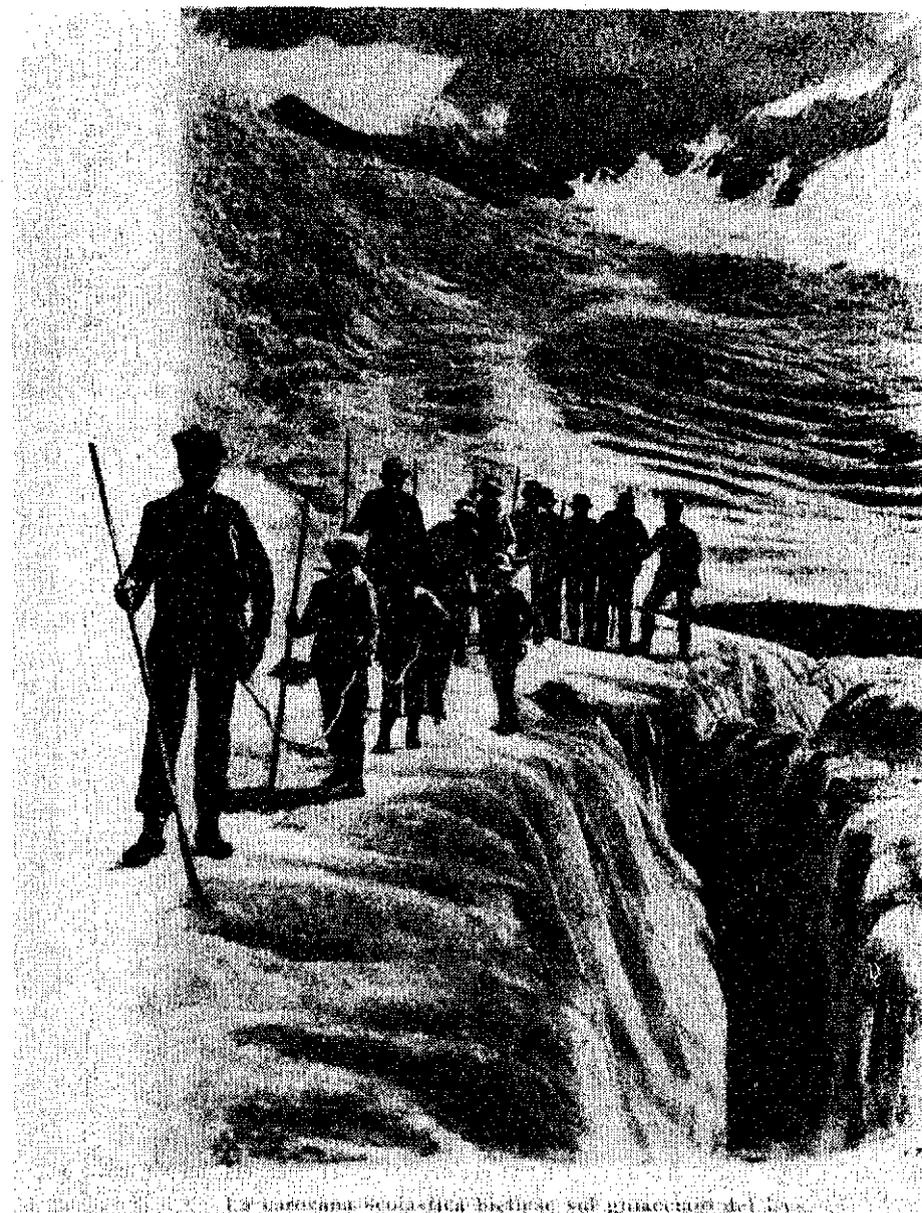
L'idea che il Club Alpino dovesse farsi iniziatore delle Carovane scolastiche, secondo quanto già si pratica all'estero, caldamente sostenuta al Congresso di Palermo, non era nuova per Torino ove da molti anni egregi alpinisti avevano presentata analoga proposta, ma, pur riconoscendone la bontà, si era creduto non fosse del caso occuparsene.

Visto poi l'esito felice dell'esperimento fatto l'anno scorso dalla Sezione di Biella, la proposta allora respinta fu ripresentata, e non solo veniva bene accolta, ma un egregio membro della Direzione, il marchese Vincenzo Ricci, a dimostrare la grande utilità di tali carovane, teneva una conferenza, pubblicata poi nella Rivista (n. 4 pag. 107), ad udire la quale furono invitate le autorità scolastiche di Torino coi presidi ed i professori dei Licei e dell'Istituto Tecnico.

Ma, lanciata l'idea, era necessario che le famiglie dei giovani allievi permettessero loro di aderirvi, e i timori che si avevano in proposito sparirono non appena venne distribuita la circolare che annunciava la prima gita.

Fra i Licei di Torino primo a rispondere all'appello, mandando lui solo più di 50 giovani, fu il Liceo Cavour e ciò per merito dell'egregio suo preside professore Severino Bruno, il quale non solo raccomandò la nostra proposta, ma si iscrisse lui stesso alla gita; del Liceo Gioberti vennero un professore e sei allievi, e sei pure ne mandò l'Istituto Tecnico Sommeiller.

L'escursione al Monte Grifone, che tale era appunto la gita progettata, poteva senza pericolo alcuno compiersi anche con tanti giovani, non presentando difficoltà di sorta, nè per la fatica della marcia sorpassava le disposizioni di un mediocre camminatore. La comitiva, composta di 75 persone, partì da Torino la sera del sabato 31



Una straordinaria immagine d'epoca: risale al 1892 e raffigura una carovana scolastica di Biella. È stata scattata da Emilio Gallo (archivio "Sella")

maggio alla volta di Condove (6^a stazione della ferrovia internazionale Torino-Modane: km 32 da Torino): quivi si cenò e si pernottò nelle scuole comunali che il Comune gentilmente aveva concesse per la circostanza, non essendo sufficiente per tutti l'alloggio degli alberghi...

Tutto era proceduto secondo lo stabilito; non il più piccolo guaio o contrattempo, nulla che potesse menomamente disturbare la gita, e ciò non è poco quando si consideri che la comitiva era di 75 persone, inevitabilmente di varia capacità e resistenza. Il sacco medico per soccorsi d'urgenza, che con squisita cortesia il cav. Rognone, farmacista dell'Ospedale di S. Giovanni, aveva messo a nostra disposizione non ebbe bisogno di essere aperto per tutta la gita. A Viù, al pranzo ottimamente servito, tutti diedero prova che nulla avevano sofferto, e che anzi l'appetito aveva preso consolanti proporzioni. La sera stessa si scendeva in

vettura a Lanzo e si faceva ritorno a Torino, lieti tutti quanti della bella giornata passata assieme e della felice riuscita di questo primo esperimento. Particolare notevole fra altri si fu la modicità della spesa: con L. 8,10 ciascuno si provvide al viaggio in ferrovia da Torino a Condove, alla cena, pernottamento in omnibus da Viù a Lanzo e in ferrovia da Lanzo a Torino. E così rimase provato quanto vani fossero i timori che molti avevano sull'esito di tali carovane, ed i promotori di esse, che la benevolenza del Consiglio Direttivo e dei colleghi dell'apposita Commissione a tal uopo nominata, ebbero largo premio nel risultato ottenuto, risultato del quale vanno debitori oltre che ai colleghi del Club che li aiutarono, ai giovani che, rispettosi ed obbedienti sempre, più di tutti vi concorsero.

N. Vigna
(Sezione di Torino)

Una proposta per le attività del Cai

L'ARRAMPICATA GIOVANILE, UN'ESPERIENZA COSTRUTTIVA

Pubblichiamo alcuni brani della relazione a cura di Gianfranco Ranzato, coordinatore del settore promozionale giovanile della Fasi, Federazione di Arrampicata Sportiva Italiana, insegnante Isef, e socio della Sezione di Tradate.

La conquista delle alture ha sempre rappresentato per l'uomo un'emozione nuova inebriante e sconosciuta quanto forte è stata quella di aver raggiunto la stazione eretta, sinonimo di conquista e di ammirazione di un nuovo mondo da esplorare.

L'arcaico istinto dell'aggrapparsi, segno lontano di una vita vissuta sugli alberi, in un'era in cui l'uomo non era ancora tale, si ripresenta in modo inconfondibile in ogni essere umano anche dei nostri tempi, ma l'influenza di una vita ormai condizionata da modelli comportamentali dettati dal progresso lanciato verso un mondo sempre meno a misura d'uomo, rende l'individuo meno capace di raggiungere una sua identità motoria completa e ricca anche di quella capacità ormai assopita che si identifica con l'arrampicare.

Nasce così da questa considerazione la volontà di dedicare particolari attenzioni al recupero e alla valorizzazione di un'attività motoria, proposta al giovane in crescita, che risulti il più possibile completata anche da quella capacità innata e definita con l'arrampicare.

Considerando con una visione aggiornata i bisogni del bambino e adolescente moderno, possiamo identificare negli interventi definiti Educativi e Formativi una delle risposte oggi più opportune al fine di favorire la crescita di una personalità equilibrata e responsabile.

Anche analizzando l'aspetto motorio diventa necessario evidenziare come questi due concetti possono essere salvaguardati e attuati in modo efficace, in particolare nel rispetto di una psicologia dell'età evolutiva, affinché le esperienze vissute diventino la base di un futuro gesto motorio più fine e complesso.

Lo sforzo di rinnovamento che in questi anni il Cai ha avviato è ormai concretamente recepibile in tutte le sue espressioni ma in particolare è attraverso l'Alpinismo Giovanile, regolato e coordinato dalle Commissioni specifiche, che si evidenzia il tangibile impegno mirato ai nuovi contenuti ed il Progetto Educativo del Cai ne è una testimonianza.

Gli aspetti formativi dell'arrampicare

Nell'analizzare la proposta dell'arrampicare rivolta ai giovani, in particolare a quelli che nell'Alpinismo Giovanile trovano occasione di crescita formativa e costruttiva per la loro personalità, viene spontaneo domandarsi se può risultare inopportuno e pericoloso avvicinarli ad una gestualità tanto essenziale per la completa formazione della persona quanto pericolosa se svolta in modo superficiale e approssimativo.

Non è rara infatti l'opinione negativa sulla proposta rivolta ai ragazzi, generalmente giustificata dal potenziale pericolo rappresentato dall'arrampicare in forma irresponsabile e spinti da quel desiderio istintivo di scoprire o raggiungere i propri nuovi limiti.

Ritengo comunque che, pur non sottovalutando l'importanza di questo problema, sia necessario e opportuno affrontare con coscienza un tema così delicato proprio per il suo valore insostituibile nella formazione dell'individuo non solo dal punto di vista motorio ma anche della personalità.

La proposta che ho maturato dopo anni di esperienza di attività con i giovani nell'ambito dell'arrampicare è dettata dalla considerazione che essa è attuabile in forma semplice ed adeguata all'età dei ragazzi, finalizzata all'acquisizione di una percezione di sé la più possibile completa ed utile allo sviluppo di una personalità equilibrata e responsabile.

Il controllo emotivo e della paura

L'arrampicata può diventare una prova nella quale il piacere di dominare una situazione critica diventa l'elemento principale della motivazione. La mancanza di esperienza e di conoscenza relative alla sicurezza, sia in parete che in «palestra» (ambito di gioco), crea nel soggetto un'apprensione sistematica sulle sue possibilità; i dubbi sono ridotti da una buona assicurazione:

- Passiva che consiste nell'eliminare i pericoli e i fattori di rischio che possono causare l'incidente;

- Attiva che consiste nel fare acquisire agli allievi la capacità di individuare i fattori di rischio e confrontarli con la loro capacità di affrontarli con successo (percezione dei propri limiti).

La decisione che deve essere presa da se stessi, se inopportuna può avere conseguenze a volte anche gravi.

Lo sviluppo della sicurezza passerà dunque per una ricerca d'informazione sull'azione a livello:

- Percettivo, esplorazione visiva, ricerca delle prese e delle diverse soluzioni di presa, palpazione degli appoggi.

- Motorio, provare diverse soluzioni prima di afferrare un appiglio, ricercare l'appoggio migliore, esplorare con gli occhi uno spazio più lontano, ricercare degli equilibri più complessi, programmare la propria azione con la scelta del ritmo.

Soltanto l'alternanza di riuscita e di sconfitta gli permettono di arricchirsi di esperienze e di diventare così pienamente cosciente delle proprie possibilità.

Nell'analisi dei valori formativi dell'arrampicare occupano primaria importanza non solo i punti precedentemente trattati ma anche la componente emotiva ed il controllo psico-fisico che si inducono al miglioramento con l'equilibrato e regolare esercizio di adattamento agli spazi verticali, padroneggiando le sensazioni causate dal senso di vuoto e le paure da esso generate.

È evidente che una personalità risulta equilibrata quando possiede una completa e reale percezione di sé, dei propri limiti e capacità di movimento, associati ad una coscienza critica e capace di comprendere la responsabilità del proprio gesto non solo ai fini individuali ma anche verso il gruppo di cui si è parte in armonia con l'ambiente in cui ci si trova.

Tutto questo porta a una condizione di maggiore sicurezza nello svolgimento delle azioni, sia che coinvolgano l'individuo sia il gruppo e per questo, a pieno diritto può essere proposto nell'ambito dell'Alpinismo Giovanile, attività educativa e formativa della personalità del giovane attuata a fianco di un equilibrato e armonico rapporto con l'ambiente montano.

Tra gli obiettivi educativi che meglio possono essere presi in considerazione nella pratica dell'arrampicare, occupano primaria importanza:

- Sviluppare una sensibilità critica verso la gestualità dell'arrampicata nelle sue forme e finalità, analizzando i rapporti tra il corpo e le strutture artificiali o ambiente naturale (roccia).

- Cogliere lo stretto rapporto di interdipendenza tra le azioni individuali e il buon esito dei movimenti del gruppo inserito nell'ambiente montano e le attenzioni che esso comporta (responsabilità verso gli altri e l'ambiente che va difeso).

Gianfranco Ranzato
(Sezione di Tradate)

L'approccio alla speleologia di 24 ragazzini a Costacciaro

CHE EMOZIONE: A SEI ANNI SCOPRONO IL MONDO SOTTERRANEO

Si è concluso sabato 11 luglio l'incontro organizzato dalla Commissione Centrale di Alpinismo nell'ambito dei meeting della Jugendkommission Uiaa. per l'anno 1992. La manifestazione intitolata «Approccio alla Speleologia» è durata sei giorni ed ha riscontrato un successo senza precedenti. Ben ventiquattro i ragazzi partecipanti in rappresentanza di nove Associazioni Alpinistiche. Vi hanno aderito Germania, India, Italia Alpenverein, Italia (Cai), Romania (Car), Romania (Rfma), Slovenia, Svizzera. Di età compresa fra i 6 e i 10 anni, erano accompagnati da un genitore o da un accompagnatore. Il corso, primo nella storia delle iniziative Uiaa rivolte ai giovani, ha avuto luogo nella splendida cornice del Centro Nazionale di Speleologia di Costacciaro.

I ragazzi, ottimamente equipaggiati con il materiale messo a loro disposizione dal Centro, hanno potuto assaporare l'ebbrezza del mondo sotterraneo osservando i suoi molteplici aspetti non ultimo quello storico con gli insediamenti dell'uomo preistorico. Sono state visitate grotte nelle zone di Frassassi, Orvieto, Gran Sasso e Monte Cucco non trascurando visite turistiche alle meraviglie della stupenda regione umbra.

Alla breve e concisa cerimonia di benvenuto è intervenuto il Presidente Ge-



Il gruppo dei partecipanti alla manifestazione organizzata nell'ambito della Jugendkommission dell'Unione internazionale delle associazioni di alpinismo. (foto G. Covelli)

nerale Roberto De Martin che ha voluto sottolineare l'importanza di questo incontro specie quest'anno in cui ricorrono i sessant'anni dell'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche. Alla fine dell'intervento tutti si sono stretti simbolicamente le mani in una grande catena desiderando con questo gesto, accomunare tutti i ragazzi del mondo che si sentono uniti dal grande amore per la montagna.

Per il Presidente della Commissione Centrale per l'Escursionismo Filippo di Donato i sentieri non hanno solo il merito di permettere i transiti ma soprattutto di unire le genti. Vuol essere d'esempio la grande opera tuttora in

fase di attuazione che sarà il "Sentiero Italia". Anche il Presidente della Commissione Culturale di alpinismo giovanile Fulvio Gramegna ha voluto porgere il saluto sottolineando il valore di questa iniziativa che realizza quei tanto auspicati rapporti di collaborazione orizzontale tra i vari organi centrali.

Il Direttore del Centro Nazionale di Speleologia, Francesco Salvatori, ha infine introdotto il tema del Corso ricordando che le grotte non vanno viste solo come fenomeno naturale ma ancor più considerate sotto l'aspetto storico-culturale. Un ringraziamento particolare a Francesco Salvatori ed alla moglie Cleofe per l'ospitalità offerta dal Centro.

Tutto ciò non si sarebbe potuto realizzare senza la preziosa collaborazione della Scuola Nazionale di Speleologia e del Gruppo Speleologico della Sezione di Perugia alle quali rivolgo il più vivo ringraziamento da parte della Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile. A Felice La Rocca, Direttore del Corso, a Sergio Consigli, Direttore della Scuola Nazionale di Speleologia, unitamente a Mario Bresciani, Istruttore di Speleologia e grande animatore dei ragazzi vada il mio più vivo apprezzamento per il lavoro svolto.

Giampaolo Covelli

(Vice presidente Commissione centrale A.G.)



*«Scendere lì sotto?
Mamma, che impressione...»*



*«Ma siete sicuri
che andrà tutto bene?»*



*«Però, che bello!
Quando mi riportate?»*

DUE GIORNI INDIMENTICABILI SUL MONTE PASUBIO

Stupenda e decisamente indimenticabile l'escursione al Monte Pasubio effettuata da trentadue soci del Gruppo Anziani del Cai di Bergamo, venerdì 26 e sabato 27 giugno. In un ambiente che testimonia del ciclopico lavoro effettuato dai nostri soldati, abbiamo percorso il sentiero di cinquantadue gallerie scavate nella roccia tra inestricabili forre e solchi strapiombanti sulle valli che cadono verso il Pian delle Fugazze e Ponte Verde.

Ottima e cordiale l'ospitalità avuta presso il vecchio e ben tenuto rifugio Generale A. Papa, situato alla porta del Pasubio a quota 1934.

La comitiva ha anche percorso il "Sentiero Tricolore" e qui si è potuto ammirare il duro lavoro di scavo per ricavare le trincee, appostamenti, piazzole, scalette e caverne di ricovero.

L'anello si è chiuso con la visita alla Chiesetta di Santa Maria del Pasubio che ricorda tutti i morti, con la tomba del Generale V. Rossi che tra queste pietraie ha voluto essere sepolto. Una breve visita all'Arco Romano e poi rientro al Rifugio Papa. Quei due giorni ci hanno portato indietro di tanti anni: quando cioè sui banchi gli insegnanti, e i testi di storia, ci parlavano del Grappa, del Pasubio, dell'Ortigara e del Piave.

Emilio

INFOTERRA

Il Club alpino italiano parteciperà al programma Infoterra delle Nazioni Unite, un sistema internazionale di informazione ambientale istituito nel 1975 e che opera tramite una rete mondiale di istituzioni ambientali nazionali. La rete Infoterra garantisce attualmente l'accesso a governi, industrie e ricercatori in 138 paesi e si fa tramite di oltre 2000 richieste all'anno riguardanti tutti gli aspetti dell'ambiente umano e fisico. A un seminario preliminare sull'argomento che si è tenuto presso il Centro nazionale delle ricerche ha partecipato in rappresentanza del nostro Sodalizio Raffaello Ciancarelli, che in passato ha ricoperto la carica di presidente del Convegno delle sezioni centro meridionali insulari. «Si è trattato di un incontro interlocutorio», ha precisato Ciancarelli, «e occorrerà convocare un nuovo seminario per poter far conoscere una concreta organizzazione della Rete Infoterra Italia»

Paolo Lombardo: riflessioni sul Cai. E non solo ...

COSA C'E DIETRO QUELLE LETTERE POLEMICHE

Prendo lo spunto da qualche articolo apparso qua e là nello Scarpone di queste ultime settimane per alcune riflessioni di cui forse vale la pena parlare.

1) Problema «De Martin».

Non è un problema la qualità del nuovo Presidente, questo «illustre sconosciuto» come lo definisce il socio di Milano. Semmai è un problema che larga parte dei nostri soci siano disinformati sull'essenza di tutta l'attività del Sodalizio.

Si è più colpiti dai concatenamenti, dai trekking in luoghi strani, dal 9° sulla punta del dito, dalla discesa in sci da qualche canalone, dalle chiacchiere «pro domo sua» di qualche pseudo alpinista, che non dal tempo speso ad affrontare i tanti problemi che il Cai deve in qualche modo condividere: nella tutela dell'ambiente, nella sicurezza dei percorsi, nell'iper frequentazione dei rifugi, nella litigiosità sempre crescente dei suoi soci, nel limitato ricambio tecnico-manageriale di molti settori, nell'avvilente carenza di mezzi nella sua attività operativa.

Allora forse si giudica più presidente chi appare nei massmedia che non chi ha saputo dedicare larga parte del suo tempo ad attività più defilate: di questo passo non potremo avere nè presidente, nè organi dirigenti dediti alla speleologia o, ignominia, solo camminatori, solo camminatori o «ambientalisti»? Se si partecipasse di più ai momenti d'incontro, alle assemblee, si sostenesse e leggesse la stampa del sodalizio non solo per le belle foto o le cronache sociali, se i nostri delegati comprendessero quale funzione importante essi hanno, forse lettere come quella del socio di Milano avrebbero un tono meno polemico.

2) Sci di discesa. Si incomincia ad avere notizia di programmi di attività di sci da discesa, di corsi di avvicinamento allo sci organizzati da sezioni Cai. Non mi pare che lo Statuto annoveri tra le attività del Sodalizio lo sci alpino che si basa su ben altre finalità che la conoscenza della montagna.

Già al Convegno di Verona si è puntato il dito sulla necessità che il Cai non condivida questa disciplina.

Riconosco che alcune sezioni sono nate attorno a nuclei storici di sciatori e che molte altre traggono mezzi economici dai corsi di discesa.

Molti sono iscritti al Cai solo per questo tipo di sport invernale e sottovalutare il problema o addirittura stenderci un velo mi pare poco realistico.

3) Mountain bike. Anche questo fenomeno non può essere eluso perché ormai è diffusa la frequenza dei nostri sentieri anche con le biciclette.

Senza ribadire una posizione che è nota, mi chiedo a quale titolo alcune sezioni annoverino gruppi di «mountain-bike»: essere socio significa avere dei piccoli «privilegi», ma se intervenisse il soccorso alpino o si volesse accedere ad un rifugio con i diritti del socio durante un'escursione con la bici, quale il comportamento da tenere, al di là di un'umana solidarietà?

Più generalmente credo sia una posizione da valutare nei riguardi dei soci che praticano tutte le attività emergenti che hanno per teatro la montagna: parapendio, torrentismo, arrampicata sportiva, discipline che nessun nostro organo tecnico annovera.

4) Sconti speciali. Leggo con tristezza che una guida ha proposto sconti (perché no cotillon) per avvicinare le donne dell'Alpe!

Sono perplesso e deluso: credevo che un'arte si insegnasse privilegiando la professionalità. Di questo passo potremo trovare che, se si fa il 5° o si iscrivono altri amici, avremo un viaggio premio magari ai tropici.

5) Sottosezioni. Sull'argomento Sezioni-Sottosezioni, problema prepotentemente emerso per alcuni recenti casi, è ormai inderogabile per mano allo Statuto per eliminare, anche alla luce delle nuove regole di formazione delle stesse, le palesi discriminazioni che devono sopportare i soci delle Sottosezioni.

È pur vero che gli stessi sono soci a tutti gli effetti delle Sezioni, salvo poi lasciare diritti assembleari e di rappresentatività solo ai soci sezionali quasi costoro ne avessero il privilegio del cromosoma.

Può anche essere che in periferia la vita del sodalizio abbia aspetti più contingenti ed occasionali, ma non si capisce perché il bilancio od un candidato delle Sottosezioni non possano far parte del bilancio o ricoprire cariche gestionali della Sezione.

Non credo che la politica dei tempi lunghi nell'affrontare questo tema da parte della Commissione Legale aiuti a dirimere la conflittualità sociale, semmai pavento che qualche parte ci trascini davanti a qualche organismo pubblico per vedere riconosciuti i suoi diritti di Socio della Sezione.

Paolo Lombardo
(SAF, Soc. Alpina Friulana -
Codroipo)

Un animato convegno organizzato dalla Sezione Valtellinese

NEL FUTURO DEI RALLY LA PERFORMANCE A TUTTI I COSTI

Sono ancora un'espressione del Cai i rally scialpinistici? Era la domanda che la scorsa primavera sullo Scarpone si era e aveva rivolto il valtellinese Paolo Civera. Un segnale che qualcosa stava cambiando anche a Sondrio, centrale organizzativa dello storico Rally del Bernina. La manifestazione quest'anno ha subito una battuta d'arresto: con qualche dramma, ma anche con il compiacimento di chi ritiene giunto il momento (sono parole di Civera) «di regalare energie a qualcosa di più inerente all'amore e alla conoscenza della montagna».

Al centro di vivaci polemiche per questo atteggiamento che è frutto di una visione della montagna non da tutti, evidentemente, condivisa, la Sezione Valtellinese ha chiamato a raccolta esperti e specialisti della materia dibattendo l'argomento nel corso di una tavola rotonda il cui tema era «Rally sci alpinistici, quale futuro?».

Nell'austera sala conferenze della Banca Popolare di Sondrio si è registrato il tutto esaurito e l'effervescenza era palpabile la sera del 18 giugno fin dalle prime battute, quando il presidente della sezione Guido Combi ha dato il via ai lavori coordinati da Roberto Serafin, redattore dello Scarpone e autore di due manuali sullo sci.

Il Club alpino italiano era rappresentato da Luciano Gilardoni, direttore della Scuola centrale di sci alpinismo, che ha anche letto una relazione di Angelo Brambilla, vice presidente della Commissione nazionale delle scuole. Camillo Onesti, deus ex machina della nazionale di fondo femminile, era presente in veste di presidente della Commissione Rally della Federazione sport invernali. Tra gli interventi si sono ascoltati quelli di atleti di spicco come Fabio Meraldi e Adriano Greco, fuoriclasse internazionali anche se ai più misconosciuti: hanno vinto per ben tre volte la reclamizzata Pierra Menta, in Francia. E in veste di irriducibile entusiasta di queste competizioni è intervenuto anche Sergio Salini, presidente del Cai di Chiavenna, scialpinista himalayano salito con le pelli di foca ai quasi 8000 del Mustagh Ata.

Esiste davvero una pregiudiziale di fondo da parte dell'Organizzazione centrale del Club alpino nei confronti dei rally? Si direbbe proprio di no, a giudicare dalla relazione di Angelo Brambilla, vicepresidente della Commissione nazionale scuole di alpinismo e sci alpinismo. Tuttavia...



Fabio Meraldi e Adriano Greco (da sinistra), fuoriclasse dei rally, con il presidente della Sezione Valtellinese Guido Combi. Le due guide alpine di Bormio si sono prodigate recentemente nella cerchiatura della torre di Pisa, operazione che l'Ismes sta effettuando nel quadro d'interventi programmati per bloccarne l'inclinazione. Meraldi e Greco, recordmen della salita al Monte Bianco (vedere in questo numero) hanno effettuato benefiche «scalate» su alcune torri di Pavia, a Venezia sul campanile di San Marco, e a San Fruttuoso. (foto Serafin / Lo Scarpone)

«Ormai», osserva Brambilla, «i mass media ci hanno abituati a spettacoli sempre più al limite del possibile ed è probabile che anche i rally scialpinistici non sfuggano a questa logica. Le prestazioni e i limiti vanno continuamente innalzandosi. Per fare spettacolo bisogna suscitare l'interesse della televisione e dei giornali. Lo sci alpinismo pur essendo molto cresciuto negli ultimi quindici anni non interessa strati sociali così vasti da invogliare la televisione a dedicargli larghi spazi. In alcuni casi particolari si è puntato al massimo su questa spettacolarizzazione, demandando tuttavia alle organizzazioni l'operatività di sistemi di sicurezza che non potevano più essere affidati ai singoli atleti».

«Abbiamo quindi assistito», spiega ancora Brambilla, «e non poteva essere diversamente, al divaricamento nel tempo fra le tecniche scialpinistiche normali e quelle adottate durante i rally. È stata privilegiata la velocità nel compiere determinati percorsi piuttosto che l'attrezzatura da portare sulle spalle e l'abilità nel compiere determinate manovre di autosoccorso. Inoltre è evidente che per mettere tutti

i concorrenti sullo stesso piano si devono tracciare preventivamente le piste. Anche le attrezzature sono ormai superspecialistiche per permettere alte performance e non possono essere utilizzate dai «normali» scialpinisti».

Brambilla sottolinea che questa «non è una critica, ma la constatazione delle diverse strade seguite dai rally e dal Club alpino». Che nel frattempo si è dato compiti sostanzialmente diversi «trascurando il raggiungimento di performance, e tutti gli elementi che portano alla performance per dedicarsi all'insegnamento di massa, privilegiando il tema della sicurezza».

Il Cai è quindi stato costretto, come ricorda Brambilla, a operare una scelta: quella di dissociarsi dall'organizzazione dei rally. «L'attività agonistica può essere svolta senza problemi», conclude, «da altri enti più sensibili di noi alle problematiche dell'agonismo. Purtroppo non si può fare tutto, bisogna sapere amministrare le proprie risorse. E forse possibile tracciare un paragone con i rapporti tra arrampicata libera e alpinismo classico.

«Nell'introdurre l'insegnamento delle nuove tecniche di arrampicata si sono ▶

dovute superare resistenze nel corpo sociale e tuttora l'arrampicata libera è considerata propedeutica all'alpinismo, non fine a sé stessa. Nello scialpinismo non è così: il rally non è un'attività propedeutica ma il punto di arrivo di una seria preparazione fisica, psicologica e organizzativa».

Brambilla ha fatto il punto sull'organizzazione del Cai: nel 1991 erano attive 135 scuole o corsi. Nelle scuole operano 242 istruttori nazionali di sci alpinismo, 670 istruttori regionali e parecchie centinaia di aiuto istruttori, molti dei quali hanno sicuramente la possibilità di accedere ai gradini più alti dell'attività didattica.

A sua volta Luciano Gilardoni, direttore della Scuola centrale di sci alpinismo del Cai, ha sottolineato che lo scopo principale dei rally è stato in passato la diffusione dello sci alpinismo. «Certo, i rally di allora», ha ricordato, «erano affrontati con uno spirito completamente diverso. I materiali erano ancora di produzione artigianale e i rally erano un banco di prova per passarsi preziose informazioni. La prima ganascia di sicurezza pesava un chilo e non si apriva mai quando era necessario. In compenso ci lasciava a piedi durante un normale dietrofront... Il perfezionamento delle barelle per gli infortunati ha avuto come presupposto la sperimentazione durante i rally. Queste manifestazioni permettevano inoltre di scoprire zone sconosciute: tutti partecipavano con spirito di scoperta, di avventura. Nessuna squadra di rally oggi forse rivolgerebbe i complimenti all'organizzazione per la scelta della zona, per le bellezze ambientali».

«Il futuro dei rally? Svolgersi su terreni sicuri, indipendentemente dalla quota», è l'opinione di Gilardoni, «dove gli atleti non debbano preoccuparsi dei pericoli oggettivi. Probabilmente è meglio cambiare l'ambiente in cui il rally si pratica, in modo che i concorrenti possano fare la gara. Magari anche accanto alle piste di discesa, nelle stazioni sciistiche, su terreni perfettamente sicuri, alla presenza del pubblico che avrà possibilità di accedere e giustificherà maggiormente l'interesse dei media. Ci potrà poi essere un'altra forma di rally, dove siano privilegiate le prove tecniche (ricerca con gli Arva, schizzi di rotta a tutte le squadre, prove di calata in doppia di ferito, di trasporto in barella). Ognuno poi sceglierà lo sci alpinismo che preferisce».

Favorevole a una moderna evoluzione, senza riserve, dei rally si è detto Camillo Onesti, trent'anni di esperienza «sul campo» come concorrente, oggi Presidente della Commissione rally della Fisi nonché del Fior di Roccia, glorioso gruppo alpinistico milanese cui si deve l'organizzazione del trofeo Piccozzi, uno dei più qualificati rally dell'arco alpino.

«Il mondo cammina, anche i rally auto-

mobilitici hanno avuto nella prima fase un aspetto prevalentemente turistico», ha ricordato Onesti. «L'agonismo al volante, in roccia, sugli sci è inarrestabile. Senza agonismo tutto si ferma. Del resto, l'agonismo c'è sempre stato, anche ai vecchi tempi.

«Quale il futuro dei rally? Comincerei a prendere in considerazione il presente, tutto sommato concreto e positivo. Anche troppo.

La proliferazione dei rally ha infatti creato a noi della Fisi non pochi problemi. In Italia abbiamo più di settanta manifestazioni, un calendario fittissimo: una trentina vanno collocate in uno spazio molto ristretto di tempo, circa tre mesi».

«Dispiace che alcuni classici rally», dice Onesti, «siano in fase di transizione, di ripensamento. Come quello del Bernina, o quello del Gran Paradiso che organizziamo noi del Fior di Roccia. Ma i problemi sono soltanto economici. Organizzare costa molto, non ci sono altre ragioni.

«A mio avviso va considerato positivamente un ridimensionamento delle manifestazioni a vantaggio di una più ricca e qualificata organizzazione, e anche di un giusto monte premi: perché fare sci alpinismo a certi livelli costa. Non bisogna assolutamente perdere questo momento magico che lo sci alpinismo sta vivendo. Quale avventura sportiva può uguagliare la pratica dello sci alpinismo?

«Perché non è vero che gli atleti badano solo al cronometro: il rally sci alpinistico è gioia di vivere, sci totale, alpinismo completo. Quanto agli oscuri organizzatori dei rally, lasciatemi dire che in alcuni casi ci troviamo di fronte a capolavori di efficienza organizzativa, senso di responsabilità e prudenza: un condensato indispensabile per ben procedere nel settore. Il nostro è un gioco bellissimo e non eccessivamente pericoloso. Ci conforta la consapevolezza di contribuire con i rally a un miglioramento globale della tecnica di cui beneficia l'intera area turistica. I rally promuovono mentalità più moderne e attuali».

«È falso ed è superato il concetto», ha aggiunto con enfasi Onesti, «che in montagna bisogna procedere più lentamente, a passo cadenzato e con fermate prestabilite. Nel 1915 sì, forse. Ma oggi più velocità significa meno pericolo: questo è l'alpinismo moderno. Certo, occorrono allenamento e attrezzatura valida. L'alpinismo stesso tende a velocizzare la progressione, a sveltire le manovre, a eliminare le fermate superflue. Bisogna saperci fare. Lo sci alpinismo è uno sport molto serio e come tale richiede preparazione fisica, destrezza e adattamento mentale. L'avvenire è dei giovani, del loro dinamismo: seguiamoli con simpatia, troveremo nuovi stimoli anche per noi».

Ma qual'è l'opinione degli atleti? «Il

grosso cambiamento c'è stato quando i rally sono stati abbandonati dal Cai che ha rinunciato alla Commissione centrale per lo sci alpinismo e sono passati sotto l'egida della Fisi che ha imposto, tra l'altro, controlli medici specialistici», ha ricordato Gianni Rovedatti di Sondrio. «Sono così spariti i concorrenti occasionali e ai rally partecipano atleti sempre più preparati tecnicamente. Ma aumentano anche i problemi degli organizzatori che debbono offrire percorsi sempre più vari.

La differenza tra i rally di oggi e di ieri non sta a mio avviso nello spirito agonistico, che c'è sempre stato, ma nella diversa quantità di quanti aspirano alla vittoria, nella maggior preparazione atletica: un aspetto tutt'altro che deplorabile».

Una cosa è certa riguardo al futuro dei rally. Su questo terreno si scontreranno le due anime dei cultori della montagna e chi è più attento «ai valori» farà la figura di uno sgradito guastafeste: probabilmente il ruolo che si era assunto Stefano Tirinzoni nel congedarsi dalla presidenza della Sezione Valtellinese con un editoriale sull'Annuario in cui sottolineava che «l'atteggiamento complessivo nei confronti della montagna assomiglia sempre più al rapporto fra la Parigi-Dakar e il deserto: quello di una aggressione alla natura».

Un'aggressione, va aggiunto, che avviene con il corredo di motoslitte, elicotteri, corde fisse, chiodi, pali e paletti di legno, bandierine in legno e carta, centinaia di persone con viveri. «Tutto viene recuperato, ma è inevitabile: qualche segno del rally resta sul ghiacciaio», ammonisce Tirinzoni. E alla Fisi rivolge un consiglio: trovi altre strutture su cui appoggiarsi, visto che il Club alpino non è interessato all'evoluzione dei rally e che non basta certo qualche coppa messa a disposizione dalla Federazione degli sport invernali a compensare gli oneri anche finanziari che si assumono i volontari del Cai. In nome dell'ambiente qualche sacrificio deve esser fatto, è il parere di Tirinzoni, soprattutto alle alte quote dove oggi la montagna è oggetto di una forte aggressione, inimmaginabile trent'anni fa.

Ma con quali prospettive la Fisi potrà tutelare gli interessi degli atleti? «Il nostro è un compito particolarmente gravoso», ha ammesso a denti stretti Onesti, «considerato che la Federazione internazionale degli sport invernali non vuol saperne di rally, e che troviamo alleati soltanto nei rappresentanti dei paesi dell'Est. Ma è curioso che il Cai voglia mettere una pietra sopra a questa attività, mentre l'Unione internazionale delle associazioni alpinistiche cui aderisce la riconosce. È un'incongruenza su cui bisognerebbe che qualcuno meditasse».

L.S.

Tredici specialisti a Courmayeur per una corsa da titani

GRANDE IMPRESA DI GRECO E MERALDI MONTE BIANCO E RITORNO IN 7 ORE!

La stagione delle corse ad alta quota si è conclusa con una serie di exploit di grande rilievo. È crollato il record della salita al Bianco e ritorno. L'impresa era stata compiuta per la prima volta da Marino Giacometti nell'estate '90: impiegò 12 ore e tre minuti per coprire il percorso di 54 chilometri. Il 4 agosto scorso, il primato è stato abbassato a 7 ore e 19 minuti dai valtellinesi Adriano Greco e Fabio Meraldi grandi specialisti anche nel campo dei rallies scialpinistici (vedere il servizio in queste pagine). Un altro significativo risultato è quello ottenuto sullo stesso percorso da Bruna Fanetti la cui prestazione è stata di 11 ore e 47 minuti (sei ore e un quarto la sola salita).

La Courmayeur-Monte Bianco, inserita nel trofeo «Fila Sky Runners», era stata preceduta da due gare di selezione all'Adamello e al Monte Rosa. Tredici erano gli specialisti alla partenza provenienti da Sondalo, Vicenza, Bergamo, Trento e dalla Cecoslovacchia. La partenza è stata data alle 5.10 dalla piazza della Chiesa a Courmayeur: poi tutti su per la val Veny, il ghiacciaio del Miage, il rifugio Gonella, fino alla vetta. La notte prima della gara le condizioni, per il

gelo, erano ottimali e gli atleti non hanno corso alcun pericolo, considerata anche la specifica conoscenza dell'alpinismo richiesta.

Che una gara tanto impegnativa e prestigiosa meritasse maggiore attenzione e collaborazione, lo ha sottolineato il quotidiano *La Stampa*. «Al traguardo la gente vedeva passare gli atleti senza sapere da dove venissero», ha scritto Giorgio Macchiavello.

Sostanzialmente positivo il bilancio tracciato per lo Scarpone da Marino Giacometti, l'alpinista di Albino considerato il «profeta» dell'alpinismo atletico che, come ha riferito Lo Scarpone nel numero 15, in agosto ha compiuto un brillante exploit in bici e poi a piedi da Genova al Monte Rosa.

«C'erano in palio molto prestigio e anche un po' di soldi», spiega Giacometti a proposito della Courmayeur-Monte Bianco, «ma, come nelle precedenti gare, la correttezza e la solidarietà sono state superiori alle aspettative dettate da altre gare in montagna.

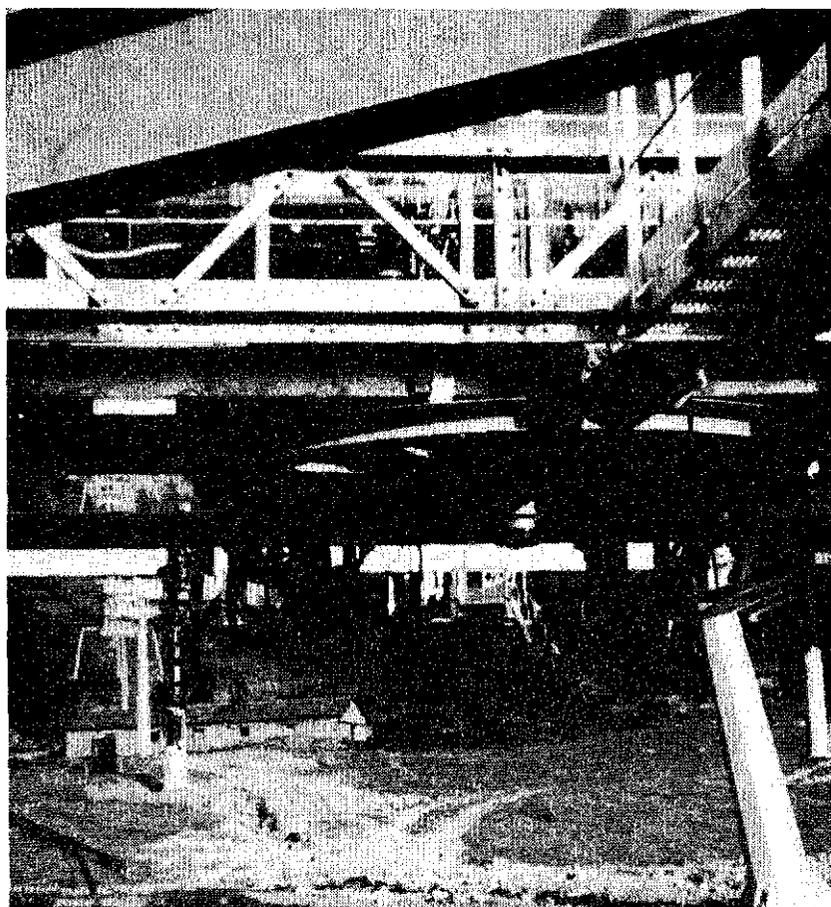
«Anche per i più agonisticamente motivati la cosa più bella è stata arrivare comunque in vetta al Bianco, godere dei panorami e dell'incontro con gli stambecchi sotto il rifugio Gonel-

la. Atleticamente queste vetture da formula 1 hanno realizzato tempi incredibili (Roberto Gemo della Rarinantes di Vicenza 4.37'49" in salita, Adriano Greco e Fabio Meraldi della Fila skyrunner 7.19'36" a.r.), e tutti i rilievi medici sono risultati nella norma. Bruna Fanetti è stata la prima donna in assoluto a compiere una prestazione del genere. Facendo dei semplici raffronti con lo sviluppo (54 Km), queste prestazioni si pongono a un valore assoluto rispetto anche ai record del versante francese»

«Il bilancio complessivo di questo primo anno è estremamente» positivo, conclude Giacometti, «anche per i consensi e le collaborazioni ottenute in chi ha avuto la sensibilità di documentarsi prima di criticare per partito preso. Salvo pochissime eccezioni abbiamo avuto l'apporto professionale del Soccorso alpino, delle Guide e di diverse autorità locali sinceramente impressionati da questi atleti che hanno dei curriculum alpinistici di tutto rispetto (Nord Eiger - Walker-Pilone Centrale, nonché ottimi tempi sulla maratona, 100 Km del Passatore o in gare di Triathlon)».

L.S.

QUELL'ASTRONAVE SUI PRATI, UN OLTRAGGIO INCANCELLABILE



L'Alpe Palù, in Valmalenco, è stata letteralmente segata in due da una nuova seggiovia per sciatori. Decine di piloni sono stati piantati in mezzo ai prati, un insediamento di baite che per secoli era rimasto intatto inalbera questi insolenti trofei dell'epoca moderna... E giù, dove i verdi declivi si addolciscono, è spuntata la stazione di partenza, issata protervamente sulle sue zampe di acciaio come un'astronave. Non bastava ammodernare la funivia già esistente? Mi sembra un oltraggio che la vallata lombarda non merita. Vi accludo queste foto che esprimono meglio di quanto io riesca a fare a parole il mio sdegno.

Claudia Bruni (Sezione di Milano)

Un libro di Mirella Tenderini sul mitico Gary Hemming

VITA, SCALATE E MORTE MISTERIOSA DI UN JAMES DEAN DEL SESTO GRADO

Uno dei personaggi più affascinanti ed enigmatici dell'alpinismo negli anni Sessanta irrompe nella nuova collana dei "Licheni", varata in primavera dall'Arciere e da Vivalda. A Gary Hemming, il beatnik dell'alpinismo scomparso per ragioni ancora non chiare (suicidio?) nell'agosto del '69, è dedicata un'opera biografica che ha avuto una gestazione lunga e laboriosa, sbloccatasi con la scoperta dei diari dell'alpinista.

Ne è autrice Mirella Tenderini che con Enrico Camanni, Nanni Villani e Sergio Aghemo ha dato vita ai Licheni dopo aver curato un'altra brillante collana di alpinismo, i **Cristalli di Alp**, prematuramente scomparsa.

«La riscoperta di Hemming alla quale ho voluto dare il mio contributo è senz'altro doverosa», spiega Mirella, apprezzata "firma" della saggistica alpinistica, che ha trasformato la bella casa in Valsassina in un ambito salotto per chi in montagna ha qualcosa da dire (oltre a fare).

«Hemming ha influenzato più di ogni altro l'alpinismo di quegli anni interpretando gli ideali che nel '68 si sarebbero concentrati in un movimento di massa: era il ribelle che sognava un nuovo modo di vivere, una società migliore, senza rifiutare le esperienze più estreme come l'uso della droga. Per questo il libro, in distribuzione da ottobre, avrà come sottotitolo *Una storia degli anni Sessanta*»

Il libro privilegia più l'aspetto alpinistico o quello esistenziale di Hemming?

«Sono due aspetti della sua vita indissolubili. Come alpinista, Hemming è stato grande ma non grandissimo e le sue imprese brillano più per originalità che per quantità: soprattutto, nel gruppo del Bianco, la diretta americana ai Dru compiuta con Royal Robbins e la sud dell'Aiguille Fou scalata con Tom Frost. Nel libro ho raccolto numerose testimonianze sull'evoluzione dell'arrampicata nella concezione di questi ragazzi americani, ispirata a criteri di grande libertà e di rispetto dell'etica. Ma è stata la scoperta dei suoi diari dopo nove anni di ricerche a guidarmi nella costruzione del personaggio».

Quali conclusioni si possono trarre dal suicidio di Hemming?

«Intanto, non è affatto provato che Hemming si sia ucciso, anche se il cadavere portava una ferita d'arma da fuoco alla testa, anche se la morte è stata preceduta dall'assunzione di

stupefacenti. In realtà, Hemming parlava spesso di morte nei suoi scritti, e l'ipotesi del suicidio è legittima. Si potrebbe pensare che nell'alpinismo non sia riuscito a sublimare le sue inquietudini di uomo, ma è anche vero che l'alpinismo gli ha dato tantissimo e che sulla sua grande passione le testimonianze sono concordi: soprattutto a Chamonix dove il suo ricordo è ancora vivo. Non va dimenticato che la generosità di Hemming è stata dimostrata dal difficile salvataggio compiuto con Desmaison sui Dru dove sono stati tratti in salvo due tedeschi in gravi difficoltà.

La storia dell'alpinismo è costellata di eroi, di miti.

Pensa che da questo suo libro possa trasformare Hemming in un James Dean del sesto grado?

«Le accoglienze sono state senz'altro molto favorevoli in Francia, dove l'anno scorso la biografia è uscita per i tipi di Denoel. Ma non ho voluto conferire alcuna aureola, non ho fatto della letteratura nel senso stretto del termine né sensazionalismo. Purtroppo non ho avuto occasione di conoscere Hemming, ma il libro è costruito rigorosamente sui fatti e se c'è un giudizio che davvero mi lusinga è quello di Henry, suo figlio, che vive in Francia e che di suo padre conosceva ben poco: mi ha

confessato, entusiasta e commosso, di aver letto il libro tre volte di seguito».

La riscoperta di personaggi semi sconosciuti come Hemming o autorevoli ma poco frequentati come Boccalatte nella collana dei Licheni autorizza a sperare in un rinnovato interesse per la letteratura di montagna?

«Su questo certamente contiamo e i segni positivi in tal senso non mancano: è positivo, per esempio, che editori non specializzati come Einaudi, abbiano messo in catalogo gli scritti di montagna di Massimo Mila. Per quanto riguarda i Licheni, cercheremo di colmare il vuoto lasciato dai Cristalli di Alp che avevano il difetto di non potersi appoggiare su una struttura redazionale a differenza dei Licheni dove la cultura alpinistica dell'editore Vivalda si sposa con la collaudata struttura produttiva delle edizioni dell'Arciere di Cuneo. E un altro grande vuoto è da colmare: la fine della collana Exploits di Dall'Oglio per anni guidata dal talento e dal fiuto di Bruno Romano. Per quanto ci riguarda, dopo Hemming pubblicheremo un'opera inedita per l'Italia di un altro grandissimo, Willi Welzembach. Che non ha soltanto legato il suo nome alla celeberrima scala delle difficoltà...».

R.S.

MILANO: NOVE SERATE

PER CONOSCERE LA MONTAGNA

Non parlare di montagna, ma aiutare a conoscere la montagna, il suo ambiente, i suoi segreti, la sua vita, attraverso le esperienze di uomini che con essa hanno stretto un rapporto di amore e di comunione profonda: questo in sintesi l'obiettivo che si propone il Centro Asteria di Milano (V.le G. Da Cermenate, 2 tel. 8460919) presentando la II Edizione del ciclo «Il Mondo della Montagna». Ecco il programma completo.

Goretta Traverso Casarotto: l'alpinismo di Renato Casarotto. 26 ottobre

G. Corbellini - H. Diemberger: «Himalaya tra miti e realtà». 9 novembre

Franco Michieli: «Lofoten e Islanda: due mesi a piedi attraverso le isole del nord». 23 novembre

Hans Kammerlander: «24 ore in bici sulla parete dell'Ortles». 30 novembre

Mantovani, Bracci, Bietolini, Chiaretta, Carnovalini, Michieli: «Sentiero Italia: il sogno diventa realtà». 14 dicembre

Ardito Desio - Agostino da Polenza: «Una piramide sul tetto del mondo». 18 gennaio

Cristina e Riccardo Carnovalini - Francois Labande: «Transalpedes: da Vienna a Nizza quattro mesi a piedi attraverso le Alpi» - 8 febbraio

Teresio Valsesia: «Montagna, perché - Viaggio nella cultura e nella natura». 1 marzo

Gianfranco Ravasi: «La Montagna nella Bibbia». 5 aprile

Romano, innamorato della montagna: l'esperienza di Federico Tosti

«COSÌ' A CINQUANTACINQUE ANNI SONO DIVENTATO GUIDA ALPINA»

«Riordinando le mie tante cartacce, tra gli altri è affiorato uno scritto di anni oramai lontani. È pubblicato dalla rivista Alpi Venete quando, nel 1954, era ancora diretta dal professor Antonio Berti che mi onorava della sua amicizia. È uno scritto che reca il titolo «La guida alpina» ed è firmato dal sottoscritto. Sicuramente mi si chiederà perché io importuni con questi ricordi di circa mezzo secolo fa. Lo faccio per informare che sono l'umile autore di sette libri di poesie e prose della montagna, dell'Ode al trekking pubblicata dallo Scarpone e di oltre 1500 poesie romanesche (guarda caso!) che in prevalenza hanno a soggetto la montagna. Penso con larvata speranza che tutto ciò potrebbe anche interessare. Non si sa mai!». Con queste parole, Federico Tosti, guida alpina emerita e cavaliere di Vittorio Veneto, ci manda un suo istruttivo articolo d'epoca che siamo lieti di proporre ai soci. Lo scritto, traboccante di freschezza e di entusiasmo, è semplicemente intitolato «La guida alpina».



«**L**a nostra vita non è che una continua rivelazione; un susseguirsi di esperienze, le quali, se bene assimilate, costituiscono il bagaglio della nostra saggezza». Convinto di questa verità, ho voluto vivere la mia esperienza alpina a diretto contatto coi i figli della Montagna.

Per questo, lo scorso anno, chiesi ed ottenni di essere ammesso al Corso addestramento Guide e Portatori che si teneva al Col d'Olen. M'avvicinai con timidezza e rispetto a questo mondo così lontano e diverso da quello mio abituale, ed al primo contatto misurai smarrito tutta la distanza che mi separava dagli uomini che lo animavano. Ciò malgrado fui accolto con molta cordialità, non scevra però da una sottile punta di scetticismo.

Durante i primi giorni, assai duri per me, intuitivo come io fossi lasciato ai margini di questo mondo nel quale, in umiltà, desideravo essere accolto.

L'incertezza, però, fu di breve durata. Presto m'adequai all'ambiente, e la versatilità dimostrata mi valse la stima e la confidenza di quelli che, dopo qualche giorno, dovevano diventare i miei più simpatici amici. Intanto cominciavo a cogliere l'intimo significato di questa nuova esperienza, ed in parte, penetravo il contenuto recondito di quanto s'agitava intorno a me. (Oggi potrei dire, con relativa certezza, che, guardando a questo mondo con occhio smagato, esso mi appare nella purezza e limpidezza della sua luce).

Terminata la prova e tornato alle mie normali occupazioni col riconoscimento della idoneità a «Portatore» avrei, d'ora innanzi, potuto esercitare liberamente la nuova professione; esercitarla con parità di diritti e doveri con i miei compagni di corso e con tutti quelli che ci avevano preceduti.

Al primo ritorno sull'Alpi, infatti, avvenuto nella scorsa estate, potrei con-

statare come il distintivo apposto sulla mia casacca da montanaro aprisse porte che prima rimanevano chiuse; spianasse volti che prima sembravano impenetrabili; facessero tendere mani, amichevoli e rudi alla stretta, che prima, forse, non si sarebbero tese. Il nuovo mondo così mi accoglieva, ed orizzonti più vasti si rivelavano al mio sguardo.

Potevo ancora constatare come, per conoscere l'intimo cuore dell'uomo che vigila e vive a contatto diretto della Montagna non basta diventare suo cliente e suo amico. Bisogna essere

una parte operante e viva della famiglia cui esso appartiene.

Tra cliente e Guida si frappone uno schermo, se pur tenue, trasparente e invisibile. E questo, anche se tra l'uno e l'altro intercorrono rapporti di amicizia sincera. La Guida è un essere che unisce al profondo senso del rispetto e dell'educazione, l'altissimo senso della propria dignità. Tra essa ed il cliente non scompare mai del tutto la distanza che corre tra chi offre la propria opera che troppo spesso non ha prezzo, e chi crede, sempre, di compensarla: anche se il compenso viene offerto in maniera larvata ed umana.

L'essere membro della famiglia significa, invece, dividere con parità di diritti e di doveri le esaltazioni ed i pericoli; le gioie e i dolori che la montagna offre. Significa darsi del tu; sentirsi battere sulla spalla il colpo cordiale e pesante della mano aperta; significa vedersi aprire davanti, il sacco del compagno, così come s'apre il suo sorriso e il suo cuore per dirti senza parlare che tutto quello che egli possiede ▶



Una discesa d'epoca: Federico Tosti, romano novantatreenne, durante il corso guide alpine del 1954. Gli interventi di Tosti sullo Scarpone sono sempre pungenti e assai apprezzati.

Segue dalla pagina precedente

è tuo e puoi disporre a tuo piacimento. E significa infine vederti avvicinare da uno qualsiasi che senza un palese «perché» butta là una frase come questa: «Senti!... anche se la sventura ti dovesse cacciare in un crepaccio profondo mille metri, a costo della mia vita io ti verrò a cercare!...».

Tu rispondi:

«Ma perché mi dici questo?... Chi sono, e che ho fatto per te?...».

«Non hai fatto nulla, ma non importa: io ti stimo e ti voglio bene lo stesso!».

E negli occhi dell'amico, del fratello che la Montagna ti ha regalato, tu vedi balenare una luce e qualche volta luccicare una lacrima...

Giudicavi quell'uomo una roccia indurita alle tempeste ed invece non è che un bambino: un grande bambino, capace di sollevare una rupe ma il cui cuore sensibile è aperto a tutti i sentimenti più alti, nobili e generosi.

L'amore della Montagna costa spesso rinuncia, sacrificio, pena e dolore. Quando la Montagna è furibonda e qualche esistenza umana sta per essere travolta oltre il limite della vita, la Guida dimentica se stessa e affronta l'ignoto spaventoso per portare il soccorso della sua grande umanità. Strappa alle spire della furia la vittima predestinata ed in silenzio rientra nell'ombra.

Perché fa questo?... E con quale moneta si potrebbe compensare l'opera sua? La Guida, forse inconsapevolmente, ci ha dato un grande esempio e ci ha mostrato che la divisa della sua vita è fatta di amore e di generosità: ha mostrato che la Montagna non sempre è crudele e nemica, ma può essere madre consolatrice nostra se riusciamo a deporre la nostra superbia e ad avvicinarci a lei con riverenza e umiltà...

Con questo convincimento, quest'anno, son tornato alla Scuola del Col d'Olen. Vecchi amici e vecchi istruttori mi hanno ancora accolto fraternamente: anche quelli che lo scorso anno avevano sorriso tra il bonario e lo scettico...

Quest'anno essi mi hanno considerato un «Iniziato». Non ho quindi pagato lo scotto del novizio. Subito entrato nel cuore della famiglia ho lavorato con impegno e buona volontà.

Ho superato la prova che mi è stata richiesta. Ed ho penetrato, credo l'intima personalità umana dei miei amici; in cambio ho posto la mia sul tavolo anatomico della Montagna perché essi la conoscessero. All'esame sono risultato meritevole e quindi dichiarato idoneo ad essere «Uno di loro».

È stato così che a 55 anni son riuscito a conseguire il mio brevetto di Guida Alpina.

Federico Tosti
(Guida alpina emerita,
Cavaliere di Vittorio Veneto)

QUANDO LA MONTAGNA VIENE PRESA IN GIRO

Non possiamo esimerci dall'esprimere i nostri risentimenti verso un'ingenua descrizione pubblicata sul notiziario di una Sezione, riguardante l'annuncio di un Trekking al Monviso del settore dell'alpinismo giovanile. Perché sia di ripensamento agli organizzatori si riporta il testo integrale del programma: «Da sabato 29 agosto a martedì 1° settembre prenderemo in giro lo svettante massiccio del Viso, con un percorso in alta quota dai 2500 ai 3000 metri». La presentazione di una gita alpinistica fatta con tanta leggerezza ha richiamato alla mente le diverse tragiche gite alpinistiche e, la più recente quella del luglio 1991 dei «Ragazzi del Brentei», o quella di anni fa, proprio al Monviso, della stessa Sezione.

Si rammenta che la montagna è una scuola di vita e non va presa in giro.

Un celebre libro di Mazzotti scritto nel '32 e intitolato **La montagna presa in giro**, è dedicato interamente all'analisi di tutti gli anti-valori che con il progresso vanno affermandosi nel mondo della montagna: concezione vigorosamente sportiva dell'alpinismo, invasione edilizia e turistica, esasperazione della tecnologia...

È un libro di riconosciuto valore storico e profetico. Ci auguriamo, sia di sti-

molo verso il mondo giovanile per l'educazione e la salvaguardia dell'incolumità dei nostri ragazzi.

Un gruppo di vecchi alpinisti di Rivergaro (Piacenza)

SICUREZZA IN PARETE? OGNUNO PROVVEDA

Ho letto sullo Scarpone lo scritto del signor Matteo Beretta col quale si lamenta perché nelle pareti del Corno Grande la «chiodatura» è pessima e i «cordini» semi marci ed invita chi di dovere (!) a provvedere in merito.

Ora io mi domando se è lecito e giusto che un alpinista possa pretendere che ci siano «doverosamente» degli addetti affinché gli alpinisti, anche i più sprovvoluti, possano salire in piena sicurezza una parete.

Io penso invece che sarebbe molto meglio che fosse il singolo alpinista in grado di autoassicurarsi secondo le proprie capacità e necessità.

Se così fosse si ritornerebbe alla Montagna pulita sulla quale ogni alpinista potrebbe programmare la sua salita basandosi esclusivamente sulle proprie capacità e sui propri limiti.

Matteo Campia

(Cai Cuneo - Caa Gruppo Occidentale)

GRAVE LUTTO PER L'ALPINISMO GIOVANILE: È SCOMPARSO MARCO SANTOLINI

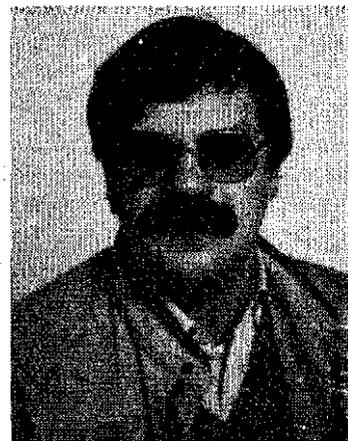
Alla fine di luglio, dopo quattro mesi di impari lotta contro le ustioni causategli da un incidente sul lavoro, è mancato all'età di 36 anni Marco Santolini, da lungo tempo attivo collaboratore del Cai nelle cui fila aveva conseguito il titolo di Accompagnatore nazionale di alpinismo giovanile ed era stato il presidente della sezione di Piedimulera (Novara).

Dal 1991 era stato eletto, per il suo impegno e le sue capacità, presidente della Commissione interregionale LPV di alpinismo giovanile, come ricorda in una nota di cordoglio Fulvio Gramegna, presidente della Commissione centrale.

Santolini è stato commemorato durante la cerimonia funebre svoltasi a Piedimulera il 1° agosto con toccanti parole pronunciate da Don Pier Luigi.

«Hai dovuto abbandonare il Cai che sempre, da anni, e ultimamente ancor di più ti ha visto protagonista», è detto nel documento che cortesemente è stato fatto pervenire in redazione. «E quattro mesi fa hai cominciato ad arrampicarti su una parete di quelle del grado più difficile, quasi impossibili da scalare. Hai impiegato tutte le forze per aggrapparti a qualsiasi cosa; non volevi perdere, volevi farcela, volevi superare l'ostacolo... E dopo quattro mesi ti sei arreso. Anche il tuo fisico giovane, robusto, forte, ha ceduto... Hai iniziato un'altra scalata, quella verso il cielo. Una scalata per te molto più facile; per i tuoi, per noi, molto più difficile da accettare, da capire».

Alla famiglia, così duramente colpita, vadano le più sentite condoglianze.



La ricerca di un socio di Bologna per un escursionismo ecologico

I COLLEGAMENTI CON MEZZI PUBBLICI IN ALCUNE ZONE MONTUOSE

L'uso del mezzo pubblico in generale, di quello ferroviario in particolare, nel nostro paese, è considerato marginale, sconsigliabile, da evitare; influisce sulla formazione di questo giudizio certamente una situazione dei trasporti ferroviari non ottimale, ma essa è frutto di una concezione distorta della nostra mobilità. Se poi si prendono in considerazione gli aspetti della modalità finalizzati alla percorrenza di itinerari in montagna allora questa concezione appare superata e in gran parte limitativa delle nostre possibilità. Infatti vi sono numerosi ed insostituibili vantaggi nella realizzazione di un trekking, una ascensione, un percorso in montagna utilizzando come mezzo di avvicinamento il treno. Se poi si considera l'uso della bicicletta in montagna allora ci si rende conto con maggiore evidenza che l'uso di questo mezzo è insostituibile.

I vantaggi sono tanti: poter partire da una località e giungere a piedi o in bici ad un'altra senza l'obbligo di tornare al punto di partenza, poter viaggiare tranquilli, con la massima sicurezza, anche se affaticati dalla attività fisica svolta, essere autonomi ed indipendenti; in moltissimi itinerari il percorso in treno è poi più veloce di quello in auto; per esempio per percorrere in treno la domenica pomeriggio il tratto Sondrio-Bologna si impiegano quattro ore; in auto molti di più: anzi, gran parte di questo tempo lo si perde per attraversare la città di Lecco, date le lunghe file di auto.

Ma l'aspetto più importante è una concezione culturale della mobilità diversa dalla quotidianità frenetica che rendono alternative le giornate trascorse in questo modo. Non sono poi trascurabili i vantaggi ambientali che ne derivano; è questo un modo per rendere compatibile il proprio modo di vivere con esigenze nuove ma decisive della nostra esistenza sociale.

Se si volge lo sguardo alla situazione del mezzo ferroviario nel nostro paese e in quelli confinanti si possono fare le seguenti considerazioni: in Austria la situazione è ottima per puntualità, estensione della rete, nelle frequenze; i collegamenti di autobus con le più remote località di montagna sono altrettanto validi; in molti servizi è consentito il trasporto di bicicletta; i prezzi dei biglietti sono accessibili, circa il doppio delle tariffe italiane, differenza che si riduce per la presenza di sconti per ragazzi e piccoli gruppi.

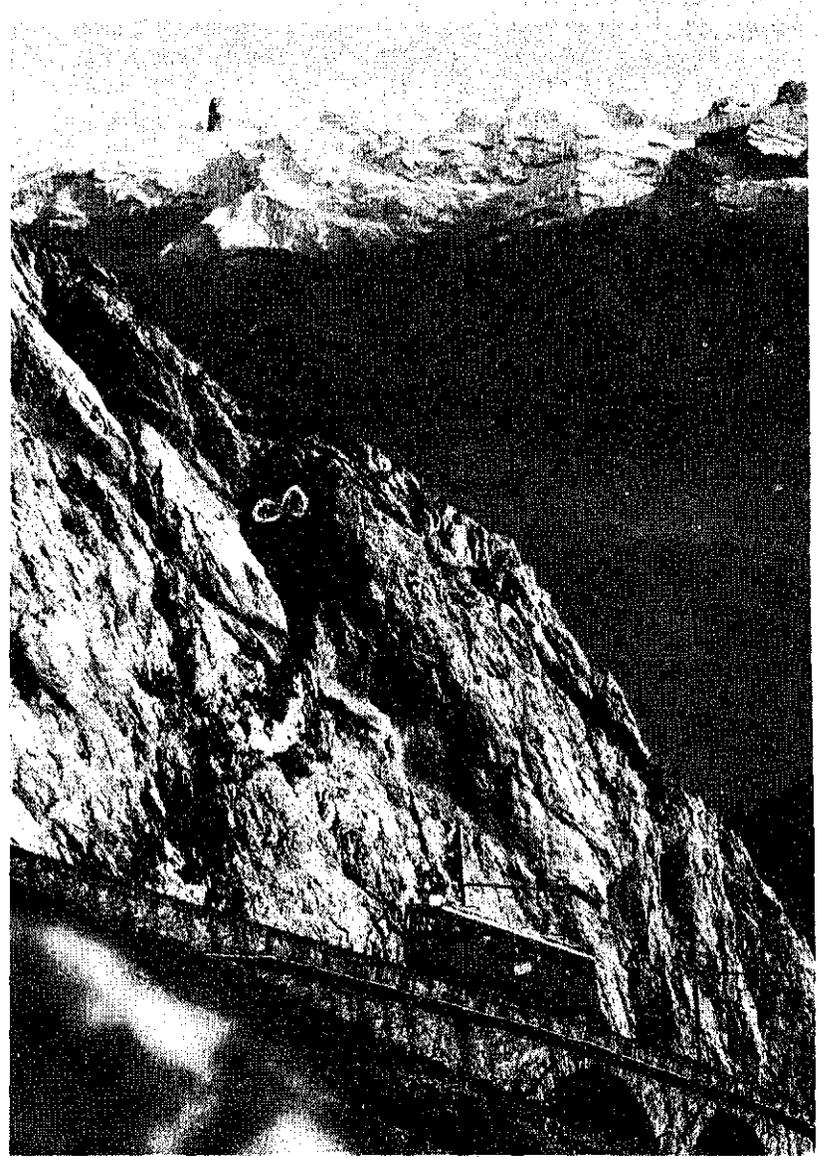
In Svizzera la situazione è ottimale come in Austria ma i prezzi dei biglietti sono quattro volte quelli italiani e gli sconti più significativi da evidenziare, per chi ne fa un uso saltuario, sono solo quelli per le famiglie.

Non conosco la situazione in Francia che però gode di ottima reputazione; del tutto particolare è la situazione della Slovenia.

I mali e le insufficienze delle Ferrovie Italiane sono noti; per usare il treno occorre essere degli esperti; per esempio occorre sapere e prevedere i possibili ritardi per non perdere le coincidenze.

Per noi frequentatori della montagna occorre poi conoscere i mezzi complementari che ci consentono di raggiungere le più interne località; e questo è senza dubbio il problema più difficile da affrontare.

Innanzitutto gli orari: negli altri paesi esiste una pubblicazione che contiene tutti gli orari dei servizi comple-



mentari in generale. In Svizzera con 14 franchi (circa 12 mila lire) si acquista una pubblicazione che contiene tutti gli orari di tutti i mezzi pubblici della intera rete (treni, autobus, battelli, mezzi a fune, ecc.) e dei collegamenti internazionale ed è valevole un anno.

In Italia no per conoscere gli orari degli autobus occorre essere dei segugi. A volte sono pubblicati a livello provinciale a volte a dimensione aziendale; in generale occorre fare riferimento alla Azienda Turistica della località di arrivo per conoscere la situazione aggiornata.

I collegamenti sono dunque sconosciuti e anche in molte località scarsi; ad esempio i collegamenti dalla Val Formazza o della Val Masino sono veramente minimi. Ma c'è di più; se noi scorriamo gli orari degli altri paesi possiamo ben notare come i diversi collegamenti sono fra loro in coincidenza. Spesso in Italia non è così né per il treno né per l'autobus anche perché le autorità dei vari mezzi di trasporto sono diverse e non coordinate.

Senza pensare di poter risolvere questi problemi la nostra organizzazione, assieme al TCI, potrebbe almeno farsi carico di richiedere al Ministero dei Trasporti la pubblicazione in unico volume degli orari dei vari mezzi.

Alessandro Breveglieri
(Sezione di Bologna)

COL TRENO IN ITALIA

Stazione ferroviaria principale di svincolo	Località di penetrazione (con autobus o treno)	Zona montuosa (valle-gruppo-cima-passo)
La Spezia	Monterosso-Riomaggiore	Cinque Terre
Genova-La Spezia	Camogli-S. Margherita	Portofino
Cuneo	Valle di Gesso	Argenteria
S. Dalmazzo di Tenda		Miniera-Valmasca-Meraviglie
Mondovì	Valle di Pesio	Marguaréis
Domodossola	Val Formazza	Arbola-Blennenhorn
Domodossola		Valrossa-Basodino
Domodossola	Valle Antigorio	Devero-Cervandone
Domodossola	Val Divedro	Sempione-Alpe Veglia
Domodossola	Valle Antrona e Bognanco	Andolla
Domodossola	Valle Anzasca	Monte Rosa e Moro
Domodossola	Valle Vigezzo	Lago Gelato-Isorno-Agarina
Domodossola	Val Grande	Nibbio-Loana-Cicogna-Pogallo
Como	Brunate	Triangolo Lariano
Como	Menaggio	Quattro Valli-Alto Lario
Como	Argegno	Intelvi
Lecco	Valsassina	Grigne
Lecco	Valvarrone	Orobie
Colico	Dongo-Garzeno	Alto Lario
Colico	Novate Mezzola	Sentiero Roma-Val Codera
Colico	Verceia	Valle dei Ratti
Colico	Gordona	Bodengo-Forcola
Chiavenna	Spluga	Tambù-Ferrè-Madesimo
Morbegno	Val Masino-Bagni-Mello	Ligoncio-Badile-Castello
Morbegno	Val Masino-Mello-Predarossa	Torrone-Allievi-Disgrazia
Morbegno	Gerola Tartano e Albaredo	Orobie
Sondrio	Valmalenco	Bernina Disgrazia Scalino
Sondrio	Piatteda Arigna	Orobie
Tirano	Val Poschiavo	Bernina
Bergamo	Val Brembana e Val Seriana	Orobie
Bergamo	Valle di Scalve	Presolana
Trento	Rendena	Carrè Alto-Adamello
Trento	Genova	Adamello-Presanella
Trento	Campiglio	Brenta
Trento	Banale-Molveno	Brenta
Trento	Val di Fassa	Dolomiti Occidentali
Mezzocorona	Malè-Tonale	Presena-Parco dello Stelvio
Mezzocorona	Malè-Peio-Rabbi	S. Matteo-Vioz-Cevedale
Bolzano		Renon
Bolzano	Pennes-Sarentino	S. Croce-Valdurna-Cervina
Bolzano	Costalunga-Tires-Siusi	Dolomiti Occidentali
Merano		Tessa
Merano	Venosta e convalli	Ortles e Venoste
Merano	Passiria	Plan-Rombo-Giovo
Brunico	Valle di Tures ed Aurina	Breonie di Levante
Brunico	Ries	Collalto
S. Candido		Dolomiti Orientali-Carniche
Vipiteno	Val di Fleres	Tribulaun
Vipiteno	Val di Vizze	Breonie di Levante
Vipiteno	Val Ridanna	Breonie di Ponente
Vipiteno	Val di Racines	
Feltre	Primiero	
Belluno	Alleghe	Pale di S. Martino-Lagorai
Longarone	Valzoldana	Civetta-Agner
Calalzo-P. di Cadore	Valle del Boite	Pelmo-Civetta
Calalzo-P. di Cadore	Sappada	Dolomiti Orientali
Tarvisio		Alpi Carniche
Pontebba	Pontebba-Pramollo	Alpi Carniche
Porretta	Vidiciatico	Alpi Carniche
Pracchia	Maresca-S. Marcello	Cavone Corno alle scale
Faenza-Marradi		Versante Toscano Appennino
		Santerno Genio Lamone

COL TRENO ALL'ESTERO

Stazione ferroviaria principale di svincolo	Località di penetrazione (con autobus o treno)	Zona montuosa (valle-gruppo-cima-passo)
Austria: Tirolo		
Steinach a. Brenner	Gschnitz	Tribulaun
Steinach a. Brenner	Kasern	Tuxer Alpen
Innsbruck		Karwendelgebirge
Innsbruck	Stubaital	Stubai-Alpen
Innsbruck-Telfs		MiemingerGeb.
Innsbruck	Ötztal	ÖtztalerAlpen-Vent-Timmelsjoch
Innsbruck-Imst	Pitztal	ÖtztalerAlpen-Mittelberg-Wildspitze
Innsbruck-Landeck	Kaunertal-Nauders	ÖtztalerAlpen-Weißkugel-Reschenpaß
Innsbruck	Paznauntal	SamnaunGruppe-Silvretta-Verwall
Imst-Landeck-S. Anton	LechtalerAlpen	
Imst	Reutte	LechtalerAlpen-AllgauerAlpen
Innsb.-Landeck-Jenbach	Mayrhofen	ZillertalerAlpen
Innsb.	Hintertux	TuxerAlpen
Innsb.	Achental	Rofangebirge
Innsb.-Worgl	S. Johann	Kaisergebirge
Innsb.	Kitzbühel	KitzbühelerAlpen
Lienz		Defereggengeb.-LienzerDolomiten
Lienz		Schober-KreuzeckGr.
Lienz	Matrei	VenedigerGruppe-Goßglockner
Sillian	Lesachtal	KarniscAlpen
Arnoldstein	Mauthen	KarniscAlpen
Svizzera		
Lugano	Val Colla	S. Lucio
Bellinzona	Val Morobbia	S. Jorio-Albano-Sommalfiume
Locarno	Maggia-Bavona	Basodino
Locarno	Maggia-Campo-Bosco	Coronma di Groppo
Locarno	Peccia-Lavizzara	Campo Tencia-Cristallina
Locarno	Orsennone-Vergelletto	Craveggia
Biasca	Blenio-Lucomagno	Adula-Medel-Cadlimo
Biasca	S. Bernardino	Adula-Spluga-Forcola
Airolo	Leventina	Piora-Cadlimo-Cadagno
Airolo		Campo Tencia-Tremorgio
Airolo	Bedretto	Cristallina-Gries-Blinnenhorn
Airolo	Bedretto-Nufenenpass	Rotondo-Lucendro-Gallina
Airolo	Gottardo	Rotondo-Lucendro-Blas
Göschenen	Andermat-Furkapass	Lucendro-Rotondo
Göschenen	Andermat-Oberalp pass	PizBlas-Oberalpstock
Brig	Sempione	Leone-Aurona
Brig	Saastal-Mattertal-Gornergrat	Rosa-Cervino-Mischabel
Brig	Fiesch-Binntal	Aurora-Rossa-Cervandone
Brig	Fiesch-eggishorn	Aletschhorn-Alpi Bernesi
Brig	Furkapas-Grimselfpass	Alpi Bernesi-Damasstock
Goppenstein	Fafleralp	Alpi Bernesi
Frutigen	Adelboden	Wildstrubel
Interlaken	Mürren-Grindelwold	Alpi Bernesi
Interlaken	Jungfrauoch	Alpi Bernesi
Sierre	Zinal	Dent Blanche-Weisshorn
Sion	Les Haudères-Arolla	Gran S. Bernardo-Cervino
Sion	Les Haudères-Villaz	Gran S. Bernardo-Cervino
Sion	Les Haudères-Ferpécle	Gran S. Bernardo-Cervino
Sion	Dixence	Gran S. Bernardo-Cervino
Martigny-Ville	Vallée de Bagnes-Mauvoisin	Gr. Combin
Martigny-Ville	Le Grand St-Bernard	
Martigny-Ville	Le Châtelland-Chamonix	Monte Bianco
Passo del Bernina	Diavolezza	Bernina
St. Moritz	»	»
Zernez	Fuorn	Parco Nazionale-Müstair
Scuol	Nauders	Silvretta
Chiavenna	Bregaglia-Maloja	Bondasca-Albigna-Forno
Badile-Castello-Forno		

OBIETTIVITÀ E TEMPESTIVITÀ UNA FORMULA CHE SFIDA IL TEMPO

Molto è cambiato, sulle anime, pronome di quel glorioso anni Cinquanta. E da allora, quasi vent'anni fa, il Club Alpino Italiano ha indotto via a queste pagine. Ma in questa rivista, l'impegno è lo stile. Magari come l'obiettivo in la tempestività dell'informazione. L'annuncio in un'edizione del 1975 il presidente generale Giovanni Spagnoli. Lo Scarpone ha rinnovato veste e formato. Ovviamente ha privilegiato il suo ruolo di collegamento, sempre tempestivo, fra la complessa Organizzazione centrale e le Sezioni. Pubblica di norma i comunicati degli Organi centrali, un aggiornamento continuo sulle decisioni prese in tema di didattica, alpinismo giovanile, sicurezza in montagna, rifugi, ambiente, attività scientifica e culturale, escursionismo, pubblicazioni, speleologia, materiali.

Lo Scarpone è anche l'organo di stampa attraverso cui si esprimono il Club alpino accademico (CAAI) e l'Associazione delle guide (AGAI). In più in ogni numero il lettore trova servizi di cronaca, incontri con i protagonisti dell'alpinismo moderno, dossier su temi specifici: le nuove tecnologie ecologiche per i rifugi, l'impiego degli apparecchi di ricerca in valanga, l'evoluzione della sentieristica, le polizze assicurative, e così via. E tutto con il contributo degli esperti del Cai.

la rivista del

la rivista del
club
alpino
italiano



LO SCARPONE
ANNO 63 - N. 10 - 1 GIUGNO 1982

notiziario della sede centrale e delle sezioni del c.a.i.

ni del c.a.i.

ABBONARSI ALLO SCARPONE, UNA CONVENZIONE SPECIALE PER I SOCI DEL CAI

Molte sezioni del Cai offrono agli iscritti abbonamenti collettivi allo Scarpone. Altre preferiscono lasciare i soci liberi di sottoscrivere individualmente l'abbonamento annuo a una quota convenzionata: 11.500 lire per ventidue numeri (contro le 23 mila richieste ai non soci). Sottoscrivere un abbonamento allo Scarpone per chi già non lo riceve attraverso la Sezione, è semplice: basta effettuare il versamento sul conto corrente postale 00515205, intestato a Tesoreria BNL - Piazza San Fedele, 3 - Milano, specificando il numero della propria tessera d'iscrizione.

LO SCARPONE

UNA MONTAGNA DI NOTIZIE

22 numeri - 11.500 lire

Una cima inviolata sugli Altai conquistata dagli italiani

A 4150 METRI SVENTOLANO IL TRICOLORE E LA BANDIERA DEI MONGOLI

Come è stato riferito nei numeri precedenti del nostro Notiziario, Giovanni Pais Becher, guida alpina di Auronzo (Belluno), è stato nominato rappresentante ufficiale dell'Unione alpinisti della Mongolia e del Mongol Altai Club. Chi desidera organizzare spedizioni e trekking sulle montagne della Mongolia può rivolgerglisi utilmente (telefono 0435/99276, fax 0435/9371). Pais Becher ha condotto in luglio la prima spedizione alpinistica italiana sugli Altai, nella Mongolia occidentale, portando a compimento la conquista di due cime inviolate. Ecco l'istruttiva relazione che gentilmente ha mandato alla redazione dello Scarpone.

A separare a occidente la Mongolia dallo Hsin Khiang cinese c'è una lunga catena di montagne: gli ALTAI che presentano le cime più alte a nord, ai confini con il Kazachistan e si snodano verso sud est per oltre mille chilometri fino a scomparire nelle sabbie del deserto dei Gobi. Sconosciute agli occidentali perché considerate zona strategica di confine dai generali dell'ex impero sovietico,

queste montagne sono state esplorate solo in parte a partire dagli anni Cinquanta da alcuni alpinisti mongoli e sovietici.

Dopo la prima spedizione alpinistica italiana in Mongolia, effettuata nel luglio del 1991 dalle guide alpine Gianni Pais Becher, Edy Gansbacher e dall'alpinista mongolo Beld Bataar, che hanno esplorato la catena centrale dei monti Khangal, aprendo una via nuova sulla parete nord dell'Otgen Tenger (considerata la montagna sacra della Mongolia: dopo l'ascensione degli alpinisti italiani è stata proibita a tutte le spedizioni anche mongole) e la scalata a una cima inviolata che ora porta il nome di Marco Polo, è nata l'idea di effettuare una spedizione anche sugli Altai.

Le difficoltà non erano indifferenti: mancavano informazioni sicure, carte topografiche dettagliate e foto delle montagne e si preannunciava la totale assenza di portatori, salvo la possibilità di trovare qualche cavallo o cammello.

Nel frattempo, l'alpinista fiorentino Gastone Lorenzini incontrava a Firen-

ze il professor Batgiargal, Presidente dell'Associazione Mongolia-Italia e Capo del Cerimoniale Diplomatico della Presidenza della Repubblica della Mongolia.

Nasceva quindi l'idea di un gemellaggio tra Firenze e la capitale della Mongolia Ulan Bator e sotto il patrocinio delle Associazioni Italia-Mongolia, che ha sede a Trieste, e Mongolia Italia con sede ad Ulan Bator, della Regione Toscana e del Comune di Firenze, prendeva il via l'organizzazione della spedizione "FIRENZEMONGOLIA 1992" con lo scopo di effettuare alpinismo ed esplorazione nella catena degli Altai.

Dopo un viaggio in Mongolia di Pais Becher nel mese di maggio, per definire i particolari dell'organizzazione in vista anche della partecipazione alla spedizione di un'equipe di alpinisti mongoli della Regione di Omnogovi, il 21 giugno partiva da Auronzo di Cadore la spedizione composta oltre che da Lorenzini e da Giovanni Pais Becher anche dalla guida alpina di Misurina Elziro Molin.

Raggiunta Ulan Bator con un aereo ▶



La salita verso cima Firenze (m 4020) nel gruppo dello Tsast Uul lungo l'interminabile cresta.

Segue dalla pagina precedente

ad elica, gli alpinisti si trasferiscono a Khovd, capoluogo dell'omonima Regione dove sono ad attenderli gli alpinisti mongoli e su un autocarro di fabbricazione sovietica, con un viaggio di oltre 250 chilometri viene raggiunta la Provincia di Alanzogz nella Regione di Bajan Olgii sotto il massiccio montuoso di Tsast Uul-Tsambagarav, lungo cinquanta e largo trenta chilometri comprendente molte cime inviolate.

Viene salita per la via normale la cima principale dello Tsast Uul di 4250 m, la seconda della Mongolia dopo il Tvan Bogd alto 4375 m, nel tentativo di individuare dall'alto le cime inviolate meta della spedizione.

Il 26 giugno la spedizione lascia la località Saikan Devseg dove le famiglie kazache di Nardan e Serejian hanno accolto gli alpinisti nelle loro «ger» guardate all'esterno da un'aquila (burkid) che i kazachi utilizzano durante le battute di caccia, per dirigersi verso un canyon sul versante nord della montagna, dove a 2520 m viene posto il campo base.

Il 28, sotto pesanti carichi, superato il canyon e risaliti i pascoli in fiore dove scorrazzano liberi cavalli e cammelli, a 3020 m viene posto il campo intermedio. Dove dopo aver trascorso la notte, alle 5 del mattino i tre alpinisti e i mongoli Jndonpuncav, Gotov, Samubun e Battulgà, dapprima per un costone erboso, poi per detriti e infine lungo la parete di ghiaccio con pendenze fino a 55% in 7 ore raggiungono la cima che, quotata 4030 m viene chiamata da Lorenzini (che funge anche da sponsor della spedizione) Cima Firenze.

Ridiscesi lungo la parete nord-est al campo base, essi hanno la gradita sorpresa della visita di un gruppo della Comunità etnica dei mongoli Uriamqa che abitano l'altopiano sottostante le montagne a 2700 m; e avendo notato e seguito da lontano l'ascensione, hanno deciso di salire per incontrare gli alpinisti e aiutarli a raggiungere il campo base con i loro cavalli.

Nessun Uriampa a memoria d'uomo ricordava di aver visto alpinisti di qualsiasi nazionalità in quella zona, neanche mongoli.

Iniziava così un rapporto di amicizia che ha permesso di usufruire dei cavalli e dei cammelli messi a disposizione dagli indigeni per il resto della spedizione.

Il 30, in groppa ai cammelli, con Serod a Bajanmunk fino al campo base carichi di provviste casearie dono a tutti i componenti, la spedizione si reca in visita alle «ger» mongole in località Tavan Beltchir; tutti ospiti graditi delle famiglie di Bat-Togtokn ed Erdenetuya.

Qui vengono presi gli accordi per tra-

sportare l'indomani viveri e materiali al nuovo campo intermedio da dove il 2 luglio, alle quattro del mattino, partono Pais Becher, Molin, Dorjpalam, Tumentogootch. Damba, Rentsenbyamba, Gaadamba e Vantchig (quest'ultimo medico della spedizione ma anche ottimo alpinista) per salire una bella cima inviolata avvistata dalla vetta dello Tsast Uul ma invisibile dal campo intermedio.

Dopo ottocento metri di dislivello lungo un canalone ghiacciato, raggiunta una cresta a 3800 m, una sgradita sorpresa: una valle profonda, incisa da un largo ghiacciaio. Questa valle separa la cresta su cui si trovano dalla montagna che è la loro meta.

Discesi a malincuore cinquecento metri più sotto e attraversato il ghiacciaio che viene chiamato Ghiacciaio Auronzo, gli alpinisti iniziano la salita lungo la ghiacciata parete nord-ovest sotto una forte bufera.

La parete presenta difficoltà di ghiaccio e pendenza di 60 gradi. Dopo ottocento metri di dislivello tutti gli alpinisti raggiungono la vetta. Qui Damba, oltre alla bandiera mongola, estrae dallo zaino anche quella italiana che il forte vento agita nel cielo della Mongolia.

Alpinisti mongoli e italiani hanno volutamente percorso gli ultimi metri che li separavano dalla vetta mano nella mano, stringendosi poi in un forte abbraccio: consapevoli che aver salito insieme una cima inviolata di 4150 m (che d'ora in avanti si chiamerà cima Mongolia-Italia) è anche un contributo al riavvicinamento tra i due Paesi, che ai tempi di Giovanni Da Pian del Carpio prima e di Nicolò, Matteo e Marco Polo poi, oltre settecento anni fa, avevano un rapporto privilegiato poi perduto nel tempo a causa delle differenti vedute ideologiche e politiche.

Scesi per la ripida parete est, nel tentativo di evitare una parte del dislivello da compiere in salita, con pendenze di 65 gradi e raggiunto il ghiacciaio Auronzo gli alpinisti risalgono un'al-

tra montagna fino a un altro ampio ghiacciaio al quale stavolta viene dato il nome di ghiacciaio Misurina.

Gli alpinisti ritornano al campo intermedio solo alle 19, dopo ben 15 ore continue di fatiche, percorrendo quattromila metri di dislivello.

I giorni successivi trascorrono galoppando sull'altopiano da una «ger» all'altra, invitati a visitare le famiglie Uriamqa che accolgono tutti con la loro incredibile ospitalità, festeggiando con brindisi di Mongol arki gli alpinisti saliti per primi sulle loro montagne.

Il 7 luglio il ritorno ad Ulan Bator non senza qualche momento di suspense: a causa di una crisi nei rifornimenti di carburante, tutti i voli interni sono stati infatti sospesi.

Ad Ulan Bator vengono organizzati numerosi ricevimenti ufficiali da parte delle autorità della Mongolia, con interviste a radio e giornali di importanza nazionale.

Chi scrive queste note riceve la tessera di socio onorario del Club Alpino mongolo, e accetta di rappresentare ufficialmente in Italia l'Unione degli Alpinisti della Mongolia e il Mongol Altai Club, diventando di fatto il mediatore tra le spedizioni alpinistiche e gli escursionisti che intendono recarsi sulle montagne della Mongolia dall'Italia, attraverso l'organizzazione degli alpinisti della Mongolia. In questo modo gli amici mongoli mettono a disposizione la loro esperienza, guadagnando lo stretto necessario per fornirsi di attrezzatura alpinistica che attualmente è quella usata dagli alpinisti occidentali negli anni Trenta...

Dopo una visita a Dalandzaghada, centro di provincia da dove provengono gli alpinisti mongoli dell'Omnogovi che hanno preso parte alla spedizione, una visita alle meravigliose gole e montagne del deserto dei Gobi, e dopo avere assistito ai giochi del Naddaam, rientrati ad Ulan Bator, il 18 luglio avviene il rientro in Italia.

Gianni Pais Becher
(guida alpina, Auronzo)

VERIFICA

La salita del versante nord della Marmolada è stata l'impegnativa verifica del corso di aggiornamento per gli accompagnatori di alpinismo giovanile toscano emiliano romagnoli, dal 19 al 21 giugno. Sotto la guida degli istruttori della scuola "Bruno Dodi" di Piacenza sono stati trattati, come spiega Giuseppe Bianchi della Commissione centrale di A.G. nella sua relazione, tutti gli argomenti inerenti alla specificità del ruolo richiesto agli accompagnatori: dai modi di camminare all'installazione delle corde fisse con la loro percorribilità.

TRIATHLON

Un'esperienza positiva per i ragazzi dell'Alto Adige (Avs) e del Tirolo (Deav) è stato il soggiorno in Abruzzo nel quadro di programmi di scambi con gli accompagnatori delle organizzazioni citate. Come è evidenziato in una relazione dei ragazzi stessi mandata dall'accompagnatore Bruno Brancadoro l'ospitalità e la gentilezza degli amici abruzzesi è stata una piacevole sorpresa. "Ospitalità dalla quale", osservano i ragazzi, "possiamo solo imparare". Molto apprezzata risulta l'usanza del "triathlon abruzzese": camminare, bere e mangiare.

PATAGONIA: UNO STILE, UNA FILOSOFIA

Un po' di storia

Quando nel 1957 Yvon Chouinard, destinato a diventare uno dei più noti alpinisti del mondo, comprò appena uscito dal liceo un'incudine, una fucina e un manuale per la lavorazione del ferro, non immaginava certo che da quei rudimentali attrezzi sarebbe nata Patagonia. La casa di Ventura, in California, è oggi considerata una delle più esclusive case di produzione di abbigliamento da montagna. E il mito è già uscito dagli ambienti ristretti degli appassionati, per conquistare il pubblico più vasto degli amanti della vita all'aria aperta. Dieci anni più tardi Chouinard produceva attrezzi ricercatissimi per il ghiaccio e la roccia estremi. Restava il problema dell'abbigliamento. È rimasto celebre un suo ritorno dalla Scozia recando una maglia da rugby, che avrebbe dovuto andare bene anche per l'arrampicata - almeno questa era la sua opinione. Mitici sono pure i pantaloni in cotone super-pesante, che bisogna cucire con la macchina degli zaini, ma poi non si rompevano anche nelle più brutali colluttazioni con la roccia. Da questi lontani esperimenti è sorta la casa americana, che oramai vende i suoi capi ai quattro angoli del globo. Nasceva allora anche la filosofia Patagonia: ricerca tecnica, materiali di alto livello, essenzialità di taglio e confezione, discorso moda in secondo piano. Ma tant'è: nel giro di pochi anni questi capi spartani sono divenuti classici e circolano ormai anche lontano dalle pareti e dalle cime per i quali erano stati concepiti.

Non esiste ancora in Italia un negozio Patagonia simile a quello di Chamonix, ma i capi sono rintracciabili nei migliori negozi di articoli sportivi, grazie alla politica commerciale della Patagonia Italia, sorta accanto alla Morotto di Cortina, assai nota per la sua produzione di sci.

La politica della Patagonia è stata quella di offrire al cliente una garanzia incondizionata per i propri capi, che si posizionano nella fascia medio-superiore dei prezzi, ma offrono anche garanzie che ne fanno prodotti assolutamente concorrenziali.

Materiali estremamente affidabili e responsabilità totale: ecco la formula di Patagonia. In caso di problemi il negoziante che ha venduto il capo provvederà sia alla riparazione, sia alla sostituzione.

Si tenga presente che la casa californiana non acquista tessuti da produttori esterni: tutti i tessuti sono progettati da Patagonia, che li lavorerà e sono fatti produrre da ditte specializzate.

Va infine ricordato che Patagonia devolve il 10% dei profitti prima delle tasse per la protezione della natura. Nel 1990 la cifra è stata di un milione di dollari.

Multistrato

Il buon senso ha sempre consigliato chi deve affrontare degli sforzi in ambienti rigidi di vestirsi a strati. Scaldandosi, potrà togliersi qualcosa, mentre, cessata la fatica o durante le soste potrà riguadagnare, coprendosi, la caloria necessaria.

Questa saggezza spicciola è stata fatta propria da Patagonia, che ha suddiviso la sua produzione tecnica in tre linee, corrispondenti ai tre strati in cui dovrebbe concepirsi un abbigliamento modulare. Ciascuno dei tre strati è chiamato a svolgere una funzione. Il primo strato, quello più vicino al corpo, a contatto con la pelle, deve disperdere la tra-

spirazione, in modo che il sudore non resti attaccato, provocando disagi evidenti e riducendo la capacità isolante dell'abbigliamento soprastante. Il secondo strato ha la funzione di scaldare e isolare e per questo deve essere morbido, deve creare una soffice barriera. Infine il terzo strato è chiamato a difendere dall'aggressione degli agenti atmosferici, vento, pioggia, neve.

Il primo strato: il successo del Capilene

Troppo spesso si dimentica l'importanza dello strato a contatto della pelle, privilegiando capi più visibili, sui quali si investe inutilmente. Occorre ricordare sempre che una protezione seria comincia dall'interno. La Patagonia, che ha dedicato particolare attenzione a questo aspetto, ha lanciato sul mercato fino dal 1984 una linea underwear in Capilene, che ha subito successivamente modifiche e differenziazioni, in modo da rispondere alle più diverse esigenze. Che cos'è il Capilene? Si tratta di un tessuto poliestere particolarmente indicato per il confezionamento di biancheria intima, in quanto grazie alle sue caratteristiche è in grado di allontanare l'umidità più rapidamente di altri tessuti come la lana, il cotone, la seta o altri tipi di poliestere. Per mantenere asciutti il Capilene preleva l'umidità dalla pelle e la trasferisce all'esterno, disperdendola nell'aria o consegnandola allo stato di abbigliamento successivo. Come è noto il poliestere è un tessuto che respinge l'umidità. Invece il Capilene è un poliestere cui è stata apportata una modifica chimica, per cui sostanzialmente assorbe acqua in superficie, ma l'interno la respinge. In questa catena la temperatura corporea, più elevata di quella dell'atmosfera, svolge una funzione di catalizzazione, respingendo l'umidità dal caldo-umido interno verso il freddo-secco esterno.

Il Capilene dunque costituisce il prodotto più funzionale all'underwear, tenendo anche conto che si lava a macchina e si asciuga con estrema rapidità. Altro vantaggio è l'irrestringibilità, cui si aggiunge l'elevata resistenza al calore (non fonde anche se esposto a fonti di calore elevate). La Patagonia ha disposto un particolare trattamento antimicrobico, che ha la funzione di arrestare i processi di proliferazione batterica. Questo vuol dire che i capi puzzano meno degli altri e si possono indossare più a lungo senza cambiarli o lavarli (operazioni entrambe difficili in talune situazioni). L'unico difetto che abbiamo notato e che è del testo comune nel poliestere è il *pillling*. Ciò non limita le prestazioni, alterando solo l'elasticità del capo. La Patagonia suggerisce per limitare l'effetto, che abbiamo riscontrato sui capi più pesanti, di rovesciare il capo lavandolo e asciugandolo.

La Patagonia ha sviluppato quattro pesi di Capilene:

- Pointelle o Silkweight
- Lightweight
- Midweight
- Expedition Weight.

Pointelle o Silkweight rappresentano il peso inferiore. Il primo è confezionato in una linea di prodotti destinati al pubblico femminile. Senza rinunciare alla funzionalità, fanno qualche concessione alla seduzione. Anche i capi Silkweight, per donna e uomo, sono leggeri, ma privilegiano la funzionalità. Per le loro caratteristiche si consigliano in estate o comunque quando la temperatura non sia troppo elevata. Una linea affiancata è quella degli slip, per chi ▶

Segue dalla pagina precedente

non voglia rinunciare neppure a un particolare. Sono molto sgambati per non ostacolare i movimenti e possono essere indossati senza infastidire sotto pantaloni aderenti e sottute.

Poco più pesante il Capilene Lightweight, che va usato soprattutto per l'alta montagna estiva, ma può essere utilizzato come tuta da jogging invernale o da arrampicata. È disponibile in tagli diversi: oltre al pantalone, la maglietta giro collo, con zip o quattro bottoni.

Per la montagna invernale è consigliabile il Midweight (sci, sci-alpinismo, ecc.).

Anche qui pantaloni e magliette di varia foggia. Il tessuto ha trama più fitta e risulta dunque assai più robusto e resistente.

Infine per gli impieghi più severi c'è il Capilene Expedition Weight. Più o meno lo stesso assortimento dei pesi precedenti, ma un tessuto soffice, caldo e confortevole. Lo abbiamo provato sulle cascate ed è risultato assai efficace.

Va tenuto presente che la linea in Capilene prevede l'abbinamento a un altro strato intermedio. Nel caso, andando sulle cascate, oltre al Capilene, abbiamo utilizzato un pantalone in Synchilla, sul quale abbiamo poi calzato il capo in nylon. Occorre acquisire un po' di pratica nel dosare i diversi strati in rapporto alle condizioni che si incontreranno, onde evitare di tremare dal freddo o scoppiare dal caldo. In generale ciò che si apprezza è comunque l'estrema libertà di movimento e l'altissimo confort.

La Patagonia ha provveduto a sviluppare anche una linea

elasticizzata di Capilene, presentato in due pesi: Midweight, paragonabile quanto a potere calorifico al corrispondente non elasticizzato e Heavyweight, meno caldo dell'Expedition. L'elasticizzato è indicatissimo per l'arrampicata sportiva grazie all'estensibilità della Lycra Spandex. Davvero piacevole sulla pelle, fa un po' di pilling ed è disponibile in fogge molto varie, compresa una tuta completa, che si apprezzerà in spedizione, canottiere, maglie con zip e perfino un reggiseno per attività sportiva.

Numerosi gli accessori: per situazioni climatiche severe è utile la maschera facciale in Capilene, profilata in nylon Lycra, un passamontagna che evita la condensa e il formarsi di ghiaccio sul viso.

Voglio accennare qui anche i calzini in Hydrofil, che, proposti in varie versioni di filato, sono accomunati dal garantire una rapida dispersione dell'umidità. In particolare l'Hydrofil è una fibra sintetica capace di assorbire l'umidità quanto il cotone, rispetto al quale si asciuga assai più in fretta. È sempre consigliabile accoppiare la calza pesante con un calzino leggero, in modo che la calza soprastante attiri l'umidità di quella sottostante. La versione più consigliabile per chi faccia montagna credo sia quella da noi provata, i Mountaineering Socks, che associano un 20% di Hydrofil a un 80% di lana pettinata, intrecciati in modo da garantire la più rapida dispersione dell'umidità, prima che la lana giunga a impregnarsi irreversibilmente.

**Nel prossimo numero
L'abbigliamento modulare**

SVIZZERA: EVASIONE A VAPORE NEL CENTENARIO DELLA FERROVIA DEL ROC

Nel cantone di Vaud, sul lago di Ginevra, si celebra sul Rochers de Naye il centenario della ferrovia che da un secolo scala i suoi erti pendii, fino alla vetta, di m 2.045, arida e protesa sull'abisso come una lama di roccia.

Da alcuni mesi, fino a tutto settembre, gruppi di lombardi appassionati di montagna, in parte soci del Cai, quasi tutti attorno o oltre i 60 anni, si recano in escursione nel week-end per partecipare ai festeggiamenti della storica ferrovia alpina.

«Oltre alla celebrazione di questo centenario - spiega Mariuccia Locatelli del Cai Sem - è una possibilità di andare in alta montagna anche per chi tra noi non è più proprio "ragazzo". Stiamo in allegra compagnia, faccia-

mo qualche trasgressione alla dieta e andiamo per monti senza ambizioni di grandi imprese».

«Qui al Roc de Naye con pochi passi si va ad un interessante giardino botanico alpino o si assiste al lancio nel vuoto dei deltaplanisti».

La storica ferrovia a cremagliera del Roc nacque dall'accordo federale di una concessione datata 17 giugno 1890, avviata col primo colpo di piccone il 20 giugno 1891, conclusa con l'inaugurazione, già a luglio 1892, della linea Glion-Caux-Jaman-Rochers de Naye di km. 7,7 con una rampa max del 220 e trazione a vapore.

Bisogna ricordare che già il 18 agosto 1883 fu inaugurato un precedente tratto di cremagliera, tutt'ora esistente

da Territet a Glion, in occasione dell'Esposizione Nazionale di Zurigo.

La connessione tra gli hotel di Montreux e la vetta del Roc fu realizzata il 7 aprile 1909 al costo di 800.000 franchi dell'epoca per km., utilizzando la meraviglia tecnica della trazione elettrica.

Nel 1975 l'impianto viene interamente automatizzato e modernizzato. Le vetture caricano fino a 164 passeggeri ciascuna, la velocità è tra i 14 km/h e i 25 max, i tempi di percorso entro i 50 minuti dai 400 m. di Montreux ai 2.000 del Roc. Dislivello di 1.600 m. in 11 km. con 700.000 passeggeri trasportati nel 1991.

Da giugno è stata riattivata una motrice a vapore, BRB n. 1 (1892) ora con trazione diesel, identica a quella originale che funzionò dal 1892, fino al secondo dopoguerra. Non solo un'evasione nella natura intatta, ma un invito anche ad esperti alpinisti, poiché gli strapiombi del Rocher de Naye, presentano vie estreme come la «Capricorne» al Dent de Jaman e altre vie aperte dai fratelli Remy in numerose prime, anche in discesa estrema invernale con gli sci dal Pylone.

TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

SCI • MONTAGNA • SPELEOLOGIA • CALCIO • TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

sconto 10% ai soci C.A.I.

20123 MILANO - VIA TORINO 52 (primo piano) TEL. 86453508

VIA TORINO 51 - TEL. 86453034

Ermanno Sagliani
(SEM Milano)

Ad Agordo la cultura incontra la montagna

DE DONÀ, SALVATERRA: UN PREMIO AI «DISCRETI» DELL'ALPINISMO

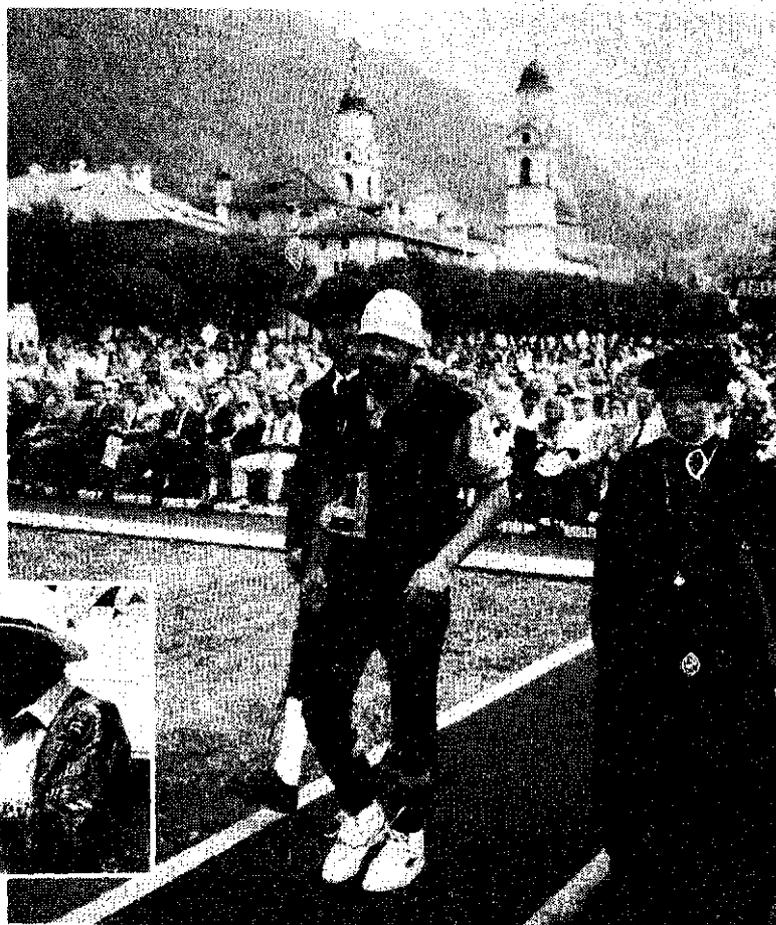
Due illustri alpinisti premiati accanto a uno scrittore, un poeta, un missionario, una campionessa di sci. Inserendo i nomi di Bruno De Donà ed Ermanno Salvaterra nel suo ragguardevole albo d'oro, il premio Agordino d'oro "I discreti" ha indicato nell'alpinismo uno dei momenti più alti della cultura del nostro tempo. Arrivato all'undicesima edizione, il premio è stato promosso, come ha ricordato il 29 agosto il presidente della comunità montana agordina Elio Daurù "non soltanto per essere altruisti verso persone di grandi meriti e di conclamata riservatezza, ma anche indubbiamente per far conoscere la nostra valle, le nostre cime».

Sul grande palco montato nella piazza di Agordo, sullo sfondo della Moiazza, mentre il sole faceva capolino dopo un acquazzone che ancora si aggirava attorno alle corrusche pale di San Luca, l'agordino De Donà ha voluto lanciare un messaggio proprio alle sue montagne che "lo hanno fatto vivere tutti questi anni" e la cui magia, lui di San Tommaso, lo ha accompagnato fin dagli anni dell'infanzia.

"Guida alpina, abituato a un'arrampicata veloce su qualsiasi terreno", si legge di lui nella motivazione del premio assegnato dalla giuria presieduta dall'onorevole Virgilio Rognoni, "De Donà è una delle figure più rappresentative dell'alpinismo dolomitico della sua generazione. Ha al suo attivo oltre 400 salite tra cui molte "estreme" non solo nelle Dolomiti ma anche all'estero, soprattutto in Sud America".

Segnata da un non comune eclettismo è invece la carriera di Salvaterra, l'altro alpinista premiato, nato a Pinzolo dove vive, guida alpina e maestro di

Bruno De Donà si avvia a ricevere il premio e gli applausi dei concittadini sulla piazza di Agordo dove si è svolta il 29 agosto la consegna dei «Discreti». Sotto, Rolly Marchi presenta Deborah Compagnoni, olimpionica di sci, in divisa da finanziere.



sci, che ha all'attivo la famosa prima invernale al Cerro Torre in Patagonia. Biondo, minuto, Salvaterra è anche un prodigioso sciatore: sul chilometro lanciato nessun italiano è mai riuscito a superare i suoi 211 chilometri orari.

"Ma nonostante tutti questi meriti, il premio gli viene particolarmente assegnato", ha spiegato Rolly Marchi, impeccabile animatore dei "Discreti", "per essersi rivelato un cineasta di rara sensibilità in un film-documentario di una dura ascensione, che ha voluto intitolare "Blu Patagonia".

È stato un piacere rivedere accanto a

Salvaterra l'ottuagenario re del Brenta Bruno De Tassis. Non si può tuttavia negare che, tra i sei premiati, sia stata Deborah Compagnoni, arrivata nella sua fiammante divisa della Forestale, a monopolizzare le attenzioni della gente.

La sfilata dei premiati era stata aperta dallo scrittore Giorgio Chiesura, veneziano, autore del romanzo "Devozione", . Il mondo delle lettere era rappresentato anche dal poeta Andrea Zanzotto di Pieve di Soligo. Con la premiazione di don Elio Sommariva, l'atmosfera festosa del premio si è poi tinta di una giustificata malinconia. Il prete di Moena è infatti reduce dalla Somalia dove sta battendosi contro il genocidio di quel popolo.

Molte le autorità presenti a fianco dei premiati: i sindaci dei Comuni agordini, alcuni rappresentanti della giuria di cui fanno parte l'onorevole Mino Martinazzoli, lo stilista Ottavio Missoni, il professor Umberto Veronesi, lo sportivo Sergio Stefanini, il parlamentare e giornalista Jas Gavronsky, il senatore Donato Manfroi, il vicepresidente del Consiglio regionale del Veneto Floriano Pra. E poi il sindaco di Agordo Giuseppe Lise il generale Carlo Valentino, presidente della Fisi e lo stesso Rolly Marchi in funzione anche di segretario.



Salvaterra, l'uomo della Patagonia, posa fra tre ammiratrici dopo aver ricevuto l'Agordino d'oro. Guida alpina, Ermanno è anche un apprezzato cineasta (foto Serafin/Lo Scarpone)

EDUCARE ALLA MONTAGNA: I MEZZI INDISPENSABILI

Mezzi indispensabili per una buona azione educativa nei confronti dei ragazzi in montagna sono: l'accettazione dell'altro così com'è, sempre e comunque, un atteggiamento di stima, un atteggiamento di gentilezza e un atteggiamento di ottimismo. Lo ricorda in una serie di note e suggerimenti per educatori-accompagnatori di ragazzi in montagna un opuscolo denominato "Insieme" dell'Ufficio pastorale del turismo della Diocesi di Milano. Un articolo di Fulvio Gramegna, presidente della Commissione alpinismo giovanile del Cai mette a fuoco la proposta educativa del Sodalizio attraverso sei Organi tecnici periferici e gli accompagnatori qualificati delle altre 700 sezioni e sottosezioni. «Giocare e andare in montagna col Club alpino», sottolinea Gramegna, «è un'offerta di sicurezza e simpatia, un'occasione per conoscere la vita di gruppo coi coetanei, per sfogliare assieme il grande libro della natura».

CLASSICI

Il nuovo catalogo di libri di Barbara Grigor-Taylor, contrassegnato dal numero 33, è dedicato alle esplorazioni e all'alpinismo in Asia. Comprende 616 titoli, 57 dei quali dedicati all'Everest. La libreria antiquaria si trova al seguente indirizzo: 15 Frith Street, Soho, London W1V 5TS, tel. 071-287 3721, fax 071-287 0336.

ORIENTARSI

Bussola, carta topografica, orientamento: non tutti hanno dimestichezza con questi termini. Ecco allora un simpatico fascicolo di Fulvio Scozzese che la Sezione di Pescara ha pubblicato con il contributo della Cassa di Risparmio di Pescara e di Loreto Aprutino. S'intitola "Esercitazioni propedeutiche con la bussola". La sede della Sezione, a cui rivolgersi, è in via Ravenna 94, 65100 Pescara.

SPELEOCAL

Al numero di luglio del Notiziario della Commissione centrale per la speleologia e della Scuola nazionale di speleologia, è allegato il rilievo topografico e idrogeologico della grotta del Monte Cucco. Altri argomenti trattati: l'età delle stalagmiti di Frasassi, l'anno zero delle videocineografie e i corsi.

SUDTIROLO

La casa editrice Athesia di Bolzano (tel. 0471/92511) presenta un nuovo titolo: "Sudtirolo, ritratto del paese e della sua gente". Ne sono autori Guido Mangold e Inga Hosp. Il prezzo di copertina è di 78.000 lire.

MANUTENZIONE

Per la risoluzione di problemi particolari di diagnostica, manutenzione e restauro caratterizzati da elevato sviluppo verticale o difficoltà di accesso è stato stretto un accordo fra tre società: Sime srl, Trivella spa e Verticalia. Vengono vantaggiosamente adottati sistemi propri dell'alpinismo e della speleologia. Informazioni: Verti-

calia, viale dei Mille 4/c, Barzanò (Como), tel/fax 039/958084.

BALDO

Un concorso fotografico sul tema "Conoscere il Baldo" è stato lanciato dalla Comunità montana del Baldo. Il concorso è aperto fino al 30 maggio 1993. Informazioni: via A. De Gasperi, 45, 37013 Caprino Veronese (VR), tel. 045/7241600.

EDUCAZIONE AMBIENTALE

Oltre 560 giovani di ventotto classi sono stati coinvolti nei Corsi di educazione ambientale nelle scuole di Massa. L'iniziativa è stata promossa dal Comune e della Sezione dei Club alpino: in ciascuna classe (elementari e medie inferiori) sono state tenute cinque lezioni con il supporto visivo di diapositive commentate da un educatore. Appuntamento conclusivo è stata una gita diodfattico naturalistica in località le Prade sul monte Brugiana. Chi volesse avere maggiori particolari può rivolgersi alla Sezione, piazza Mazzini 13, 54100 Massa, tel. 0585/488081.

PARTIGIANI

Trenta chilometri di vecchi sentieri partigiani sono stati recuperati dal consorzio di bonifica Reno-Palata di Bologna per la salvaguardia e lo sviluppo della montagna. L'intervento si inserisce nei ripristino ambientale del Parco di Monte Soie, una trentina di chilometri a sud di Bologna. La sede del Consorzio sulla cui interessante attività ci ripromettiamo di offrire più ampi ragguagli in seguito si trova in via Amendola 12, 40100 Bologna, tel. 051/254510.

APUANE

«Alpi Apuane» è il titolo della nuova guida al territorio del Parco presentata dall'editore Pacini (via Gherardesca, tel. 050/982439, 56014 Ospedaletto, Pisa). I cinque capitoli riguardano la geografia e il clima, l'ambiente naturale, i segni dell'uomo, le valli, le montagne. Particolarmente ricca la documentazione fotografica a colori. Il volume è in vendita a 20.000 lire.

FERRATA CHIC

<Sui sentieri che circondano Cortina, vanno in scena le folle di vip, veri o presunti, con codazzi al seguito dei soliti presenzialisti, che da un paio d'anni hanno trasferito la mondanità a quota duemila, dove, in fila per attaccare la ferrata più chic, possono conoscere e farsi conoscere meglio che al party di Rina Brion o alla grigliata in Val Fiscalina, regista Marta Marzotto>. (da Panorama, 23 agosto)

INVISIBILE

È stato realizzato in val Badia il primo depuratore ipogeo, cioè nascosto sotto le viscere della montagna, esistente in Italia. Si trova in una galleria lunga oltre 320 metri e funzionerà con l'energia fornita dai rifiuti.

CON MAZZILIS SUI SENTIERI DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

«Andar per sentieri in Friuli-Venezia Giulia» (De Agostini, 35.000 lire) propone 50 itinerari che riguardano l'intero arco montuoso dalle Prealpi Carniche al Carso Triestino. Ciascuno di essi viene presentato con una breve scheda tecnica (località di partenza, dislivello, tempi di marcia, segnavia, equipaggiamento, periodo consigliato), una descrizione dell'area compresa nell'itinerario medesimo (con osservazioni sull'ambiente, il clima e le tracce della storia dell'uomo) e la descrizione dettagliata del percorso suggerito, con le eventuali varianti. Una cartina riporta il tracciato e le informazioni cartografiche essenziali e aiuta pertanto il lettore a individuare con esattezza lo sviluppo dei percorsi. Oltre un centinaio di fotografie completano il volume che porta due firme illustri, quelle di Roberto Mazzilis, accademico, iniziatore dell'arrampicata sportiva, 130 nuove vie all'attivo con difficoltà fino all'ottavo grado; e Laura Dalla Marta, sua compagna di cordata, esperta di promozione turistica dell'economia montana.

Un seminario della Cee a Biella

NUOVI IMPIANTI A ENERGIA SOLARE

Il 6 luglio, promosso dalla Cee-Commissione Comunità Europea, si è tenuto presso la Città degli studi di Biella un seminario avente per argomento l'"Impianto Solare Termico Innovativo", inventato dal Centro Comune di Ricerche di Ispra. L'intento era di sviluppare le possibili applicazioni del sistema solare, confrontando le diverse realtà ed esigenze che si riscontrano nelle nazioni europee presenti al seminario.

È stato inoltre un utile momento d'incontro fra i diversi licenziatari del sistema per uno scambio costruttivo di esperienze e di opportunità d'interazione tecnica e commerciale.

Introdotta il seminario dal responsabile della XIII Divisione della Cee, Mr. Engels, il Dr. Gianfranco DeBenedetti del CCR di Ispra, inventore del sistema coll'ing. Rudolf Friesen, ha illustrato il suo funzionamento e le sue possibili applicazioni; in particolare ha sottolineato la sua principale caratteristica del trasporto spontaneo del calore verso il basso, che gli consente di funzionare autonomamente senza la necessità di energia elettrica né di elementi di controllo.

Trattasi di impianti solari che stanno incontrando larga applicazione nei rifugi alpini, dove sono sfruttate al meglio le loro peculiari caratteristiche, quali l'indipendenza dall'energia elettrica e l'insensibilità al gelo; è quanto ha potuto confermare nel suo intervento il Presidente della Comm. Cent. Rifugi, Franco Bo, riferendosi agli impianti già in esercizio nei rifugi, nella duplice funzione per produzione d'acqua dalla fusione di neve e per il riscaldamento della stessa per usi domestici e sanitari.

Un primo impianto era stato infatti sperimentato nel 1988 al rifugio Pastore di Alagna Valsesia, quindi trasportato l'anno successivo alla Capanna Gnifetti, 3647 m, dove funziona egregiamente da tre anni. All'inizio di questa estate anche la Capanna Regina Margherita, il rifugio più alto d'Europa a 4559 m sulla Punta Gnifetti, è stato dotato di analogo impianto per il rifornimento idrico del rifugio, possibile lassù unicamente con fusione della neve.

Altri impianti sono in servizio ai rifugi Omio in Val Masino - m 2003 - e Deffeyes in Val d'Aosta - m 2494, dove l'energia termica solare è altresì utilizzata per riscaldare il locale invernale del rifugio e per assicurare la temperatura richiesta dal processo biologico



in un impianto pilota di depurazione dei liquami organici.

Sono prossime altre realizzazioni presso i rifugi Puez in Val Gardena e Venna alla Gerla/Europa in Val di Vizze (A.A.). Uno spettacolare video, prodotto da Renato Cepparo per la UVC, ha esaurientemente documentato le caratteristiche degli impianti ed il loro impiego in alta montagna ai competenti convenuti al seminario europeo, fra cui il Segretario generale Giuseppe Marcandalli e Guido Fuselli che, per incarico della Sede centrale, ha seguito le realizzazioni in questi ultimi anni nei rifugi alpini.

Dopo una visita alle officine della Soc. Colucci di Biella, unica licenziataria in Italia per la costruzione e la commercializzazione di tali impianti, gli ospiti si sono recati in Val d'Aosta per un sopralluogo alle installazioni del rifugio Deffeyes.

Guido Fuselli
(Sez. di Varallo)

RIFUGI DOMANI

Due giorni d'incontri e di dibattiti sui rifugi sono in programma in ottobre a Trieste, in occasione del Salone «1000 + 8000» che si svolgerà per la prima volta nei quartieri espositivi dell'Ente Fiera. L'iniziativa costituirà un seguito dell'incontro internazionale promosso nel '91 dal Festival di Trento sul tema «I rifugi domani». Sono stati invitati i responsabili delle commissioni tecniche di vari club alpini. Relatore per il Cai sarà Franco Bo, presidente della Commissione centrale rifugi e opere alpine.

LA SPELEOLOGIA DALL'A ALLA ZETA

Presentare in modo semplice e piano le conoscenze di base indispensabili per un approccio scientifico al mondo sotterraneo fornendo al lettore le chiavi per una corretta interpretazione: questi gli scopi dichiarati di un nuovo manuale della Zanichelli dedicato alla speleologia. I dodici capitoli sono dedicati alla geologia (elementi), ai paesaggi carsici, alle cavità carsiche, alla ricerca in superficie, alle concrezioni, alla pluviometria, alla portata delle sorgenti carsiche, agli acquiferi carsici, alla chimica delle acque, all'atmosfera del sottosuolo, alla fauna cavernicola e alla collaborazione tra speleologi e archeologi. Scritto da Bernard Collignon e presentato nell'edizione italiana da Paolo Forti, il Manuale di speleologia (266 pagine) è in vendita a 42.000 lire.

PURO CALCARE DI LOMBARDIA

La tradizione dell'arrampicata su calcare in Lombardia ha radici centenarie: pionieri negli anni '20, maestri negli anni '30 e '40, gli arrampicatori della regione, da Cassin a Dell'Oro, a Esposito, a Bonatti, sino a Gogna e Nardella, hanno saputo valorizzare appieno il territorio concentrandosi soprattutto sulle Grigne. Ora due giovani rocciatori, Lorenzo Meciani e Eugenio Pesci, hanno messo insieme in un nuovo libro delle edizioni Melograno (Arrampicate moderne nel Lecchese, 28.000 lire) una panoramica ampia e quasi esaustiva di tutto quanto è stato realizzato di nuovo negli ultimi vent'anni nelle Grigne e dintorni, inserendo tutte le vie precedenti che abbiano interesse per l'arrampicatore moderno. Il libro illustra, come spiega il sottotitolo, 1600 tiri in 43 pareti e falesie.

E SUL MANUBRIO, CORNA DI BUE

Sessantasei itinerari con la mountain bike in Valtellina ed Engadina sono proposti da Mario Pinoli, geobiker, membro della commissione scientifica Nangeroni della sezione di Milano in un nuovo libro della Melograno (144 pagine, 24.000).

Ai ciclisti l'autore non fa che raccomandare prudenza e rispetto delle norme di precedenza verso gli escursionisti a piedi; oltre all'adozione, su terreni impervi, delle «corni di bue» sul manubrio. Chi volesse saperne di più, può rivolgersi direttamente al socio: tel. 02/70103106

LE FOTOGRAFIE AL MUSEO MONTAGNA

Come è stato riferito nel numero 15 dello Scarpone, il Museo della Montagna di Torino riprende la sua attività con una grande mostra alla Collina dei Cappuccini dedicata alle «Montagne della Fotografia», accompagnata da un Cahier di 228 pagine in vendita a 40 mila lire. Peccato che per una svista, la direzione abbia annunciato l'apertura al 19 ottobre. Si tratta in realtà del 18 settembre. Vengono proposte le prime immagini di Sella, Rey fino a Hess Fantin, ma anche di tanti altri alpinisti fotografi conosciuti solo nell'ambito del Club alpino o ignoti: immagini-documento o semplicemente immagini-ricordo. Le sale sono aperte tutti i giorni dalle 8.30 alle 19.15 (sabato, domenica e lunedì: 9-12.30 e 14.45-19.15).

Informazioni: 011/6604622.

«TRANSALPEDES» VERSO IL TRAGUARDO

Il 3 ottobre a Nizza è previsto l'arrivo della «banda» di Transalpedes, la marcia ecologica attraverso le Alpi il cui progetto internazionale è connesso alla conoscenza dei problemi sociali, culturali e ambientali delle regioni collocate sull'arco alpino. Come riferisce Riccardo Carnovalini in una simpatica cartolina mandata alla redazione dello Scarpone dal passo del Maloja, dal mese di novembre sarà possibile presentare l'iniziativa in serate con proiezioni in dissolvenza. Gli interessati possono mettersi in contatto con Carnovalini per tutte le informazioni necessarie.

CONVENZIONE ALPINA

Un bilancio provvisorio della Convenzione alpina sarà fatto durante il prossimo convegno della Cipra, dal 1 al 3 ottobre a Schwangau, in Baviera, dove sorge il famoso castello di Ludwig II. Il fondamento tecnico di base per il convegno è l'accordo sulla tutela delle Alpi (Convenzione alpina) sottoscritto dai ministri dell'ambiente degli stati alpini e dal Commissario per l'ambiente della CEE il 7 novembre dell'anno scorso a Salisburgo. L'accordo prevede l'elaborazione di protocolli nei quali si devono concordare provvedimenti concreti per i diversi settori tecnici. Finora sul documento non si è tenuto alcun dibattito pubblico e questa sarà la prima occasione per un dialogo tecnico fra i partner. La quota di partecipazione di 180 marchi tedeschi (150 per chi rinuncia alle escursioni) va mandata alla Cipra, Praterinsel 5, D-8000 Munchen 22 versando un assegno sul conto corrente 887844 della Bayerische Vereinsbank Munchen (BLZ 700 202 70) con il riferimento «Cipra Konferenz».

«Scandere» riapre un dibattito di attualità

L'ALPINISMO RISCOPRE L'IMPOSSIBILE?

L'uscita dell'annuario Scandere rappresenta un evento nel mondo dell'alpinismo da quando nel 1949 la sezione di Torino decise di pubblicare questo prestigioso annuario affidandolo a un redattore, Ernesto Lavini, che ne ha retto le sorti fino al '75. Ora Scandere (che per inciso è un verbo transitivo poco usato: significa salire) è retto da un comitato di coordinamento formato da Aldo Audisio, Ezio Mentigazzi e Franco Ribetti ed è curato dallo stesso Audisio, direttore del Museo della Montagna e da Roberto Mantovani, direttore della Rivista della Montagna.

L'attuale edizione riguarda il biennio 90-92, è dunque un numero doppio che colma con i suoi 28 saggi affidati a firme note o prestigiose della montagna un anno di digiuno. Figura come supplemento illustrato di *Monti e valli* e può essere richiesto alla Sezione di Torino, in via Barba-roux.

Perfettamente inserito in un dibattito culturale di grande attualità sulle nuove regole dell'alpinismo, il volume si apre con un saggio dell'accademico Ugo Manera sull'evoluzione (o involuzione?) dell'arrampicata classica e sportiva. Ribadendo concetti espressi nel suo brillante intervento al convegno di Bardonecchia sull'uso degli spit (Lo Scarpone del 16 aprile), Manera si conferma convinto assertore di un'arrampicata modernamente protetta.

«Per offrire nuovi orizzonti all'innarrestabile spinta degli scalatori verso nuovi limiti da superare», scrive, «non restava che reinventare l'impossibile in modo artificiale, ossia sportivo. Bastava creare delle regole sportive rispettando le quali si riscopriva l'impossibile e si ricominciava ad abbattere le barriere spostandole ogni volta sempre più oltre».

Meno pragmatica risulta la visione su questo problema di Alessandro Gogna che ritiene gli spit in montagna un controsenso («ci sono già strade e funivie ad accorciare e rimpicciolire una vera esperienza umana in montagna...»). Sul futuro dell'arrampicata fa il punto Roberto Mantovani, mentre Giovannino Massari affronta un altro tema eticamente «scottante» (si fa per dire): la tecnica di progressione sulle strutture ghiacciate senza i cordini di assicurazione, cioè senza appendersi agli attrezzi. E sempre sul tema dell'ar-

rampicata su ghiaccio, Marco Conti passa in rassegna vent'anni di piolet traction sulle Alpi.

Sull'evoluzione dello scialpinismo ci ragguaglia Leonardo Bizzaro: il futuro potrebbe a suo avviso essere legato al cronometro, visto il successo incontrato Oltralpe da raid come la Pierra Menta i cui contenuti agonistici vengono esasperati dalle pendenze e dai dislivelli. «La degenerazione dell'arrampicata libera», si chiede Bizzaro, «ha infettato anche gli appassionati dello scialpinismo?».

Dopo un saggio di Francesco Arnedo sulle arrampicate in Valsoera, Scandere offre agli appassionati un istruttivo incontro con alcune grandi firme della montagna: da Felice Benuzzi (Orchidee sugli appigli), a Giovanni Braca, il generale che comandò una missione segreta tra le montagne d'Albania, a Fosco Maraini (Missione di fuoco sul monte Fuji), a Ugo De Amicis, figlio del celebre Edmondo, autore di un impressionante *Bivacco mistico* sul recupero di un cadavere con la guida Carrel di Valtournenche: un capolavoro che merita un posto fra i classici, se già non se l'è conquistato.

Giuseppe Garimoldi dedica un illuminante scritto all'alpinismo di Massimo Mila, cui seguono le testimonianze del rifugista Mario Ogliengo (Rifugi: tempi moderni) e di Mentigazzi nella sua veste di presidente della Sezione di Torino sull'attualissimo problema ambientale delle strutture in quota. Sull'escursionismo offre una pacata riflessione Teresio Valsesia, mentre Claudio Picco e Claudio Sant'Unione si occupano delle scuole di alpinismo, Domenico Mottinelli della Biblioteca nazionale del Cai e Franco Tizzani ripercorre la storia «infinita» della sezione di Torino.

Dall'estero arrivano le testimonianze di Claude Remy (Big Brother) e del pakistano Qamar Ali Mirza (Alpine Club of Pakistan: cinque «ottomila» e un pò di storia). Carlo Crovella e Armando Biancardi ci riportano con i loro racconti sulle nostre Alpi, mentre Camillo d'Adda offre un quadro dell'alpinismo oltre confine, ed Elio Bonfanti rievoca le ascensioni di un grande prematuramente scomparso, Giancarlo Grassi. Infine, Mantovani ripercorre con scrupolo tre anni di alpinismo. Buona lettura.

L.S.

Foreste, altopiani, ghiacciai, vallate verdeggianti: il fascino della Scandinavia

MICHELIELI: «I MIEI QUATTROMILA CHILOMETRI SULLE MONTAGNE DEL GRANDE NORD»

Tra gli alpinisti l'idea di scalare una montagna o una parete nasce quasi sempre dalla percezione visiva della montagna stessa, dal vero o da una fotografia; oppure nasce dai racconti di altri alpinisti.

Difficilmente si va alla ricerca delle montagne studiando un atlante, come sono solito fare io: per questo mi sento più un viaggiatore che un alpinista. Le mie mete non sono quasi mai singole montagne, ma mondi dove si trovano le montagne, che comprendono anche valli, altopiani, coste e mari, diverse popolazioni e particolari modi di vivere.

Un viaggio a piedi di settimane o di mesi attraverso catene o isole montuose permette di incontrare questi mondi, di adattarsi a poco a poco alla vita imposta da quell'ambiente e dalle caratteristiche dell'organizzazione umana di quelle regioni.

Dopo aver vissuto lunghe esperienze sulle catene montuose dell'Europa meridionale, l'atlante aperto sulle pagine dell'Europa fisica mi ha mostrato con sicurezza l'esistenza più a nord di paesi in cui la montagna stessa costituisce l'essenza di ogni paesaggio, assieme all'oceano da cui quelle montagne sembrano nascere e che spesso le circonda o le penetra profondamente: sono la Norvegia con le sue isole, la Scozia e l'Islanda.

Dopo un primo viaggio alla scoperta di questo mondo, durante il quale ho percorso 4200 km in bicicletta lungo tutta la Penisola Scandinava, il «mal del Nord» non mi ha più lasciato e ho dovuto ritornare un'altra dozzina di volte, esplorando questo mondo in lungo e in largo, in tutte le stagioni.

Ho compiuto il mio viaggio più impegnativo dalla primavera all'autunno del 1985, circa 4000 km a piedi percorsi in 150 giorni, dall'estremo Sud all'estremo Nord della Norvegia, viaggio a cui è dedicata la mia conferenza nel ciclo «Il mondo della montagna», organizzato dal Centro Asteria.

La Norvegia è un paese interamente montuoso, che si allunga da Sud Ovest a Nord Est per una distanza pari a quella che separa Napoli da Copenaghen; foreste, altopiani, ghiacciai vastissimi, montagne rocciose e valli verdeggianti percorse da grandi torrenti costituiscono l'ambiente in cui ho vissuto per cinque mesi, portandomi nello zaino la tenda, rifugio sicuro in tutto questo periodo, attrezzatura alpinistica e viveri, che acquistavo una volta

alla settimana nei centri abitati che raggiungevo, nelle valli o sulle coste dei fiordi. Il 96% del territorio è disabitato e soltanto in alcune aree è servito da sentieri e rifugi: percorrerlo era ogni giorno una vera avventura.

Viaggiavamo in due (cinque amici mi hanno accompagnato, ognuno per tre o quattro settimane): ogni mattina smontavamo la tenda, ci caricavamo in spalla lo zaino da 30 kg, scavalcavamo montagne, guadavamo torrenti, scalavamo le cime più interessanti, cercavamo l'itinerario sulle carte topografiche, ci orientavamo nella nebbia, fino al momento di rimontare la tenda e preparare da mangiare, sul far della sera. Ogni tappa era lunga in media 25-30 km.

Il mutare delle stagioni, la varietà degli ambienti, la diversa compagnia degli amici, hanno fatto di ogni tappa del viaggio qualcosa di particolare e di inconfondibile: come i giorni passati sugli sci attraverso gli altopiani del Sud a primavera, in una luce che non veniva mai meno; le scalate delle vette più alte tra i ghiacciai dello Jotunheimen e le tempeste di neve; le piogge interminabili dell'estate in mezzo a foreste e paludi senza fine nella Norvegia centrale; la solitudine immensa della Lapponia ormai gelata nell'oscurità dell'autunno, vincibile soltanto con la fantasia che continuamente trasforma ogni cosa. Dopo questa esperienza molte altre volte sono ripartito verso il Nord. Ricordo in particolare il viaggio attraverso le Western Highlands della Scozia, 600 km a piedi sulle verdi onde d'erba di quelle montagne, sollevate sopra il blu profondo dei laghi e dei fiordi. E soprattutto ricordo il viaggio della scorsa estate, durante il quale, con due amici, prima ho percorso i frastagliati arcipelaghi delle isole Lofoten e Vesterålen, nella Norvegia settentrionale, a cavallo di creste di granito a picco sull'oceano; poi, superato in nave il Mare di Norvegia, ho attraversato l'Islanda dalla costa est alla costa ovest, camminando per 850 km su ghiacciai vasti come un mare e deserti di lava: è stato il più emozionante, il più coinvolgente tra i miei viaggi sulle montagne del Nord.

Dopo tante avventure, l'idea di aver compiuto imprese o aver superato difficoltà mi sembra insignificante; il fascino di quel mondo dominato dalle grandi forze della natura resterà invece sempre dentro di me.

Franco Michieli



UNICI COMPAGNI LO ZAINO E LA TENDA

Giovane alpinista, conferenziere, collaboratore di riviste specializzate, Franco Michieli è uno dei più esperti conoscitori delle montagne d'Europa. Negli ultimi 10 anni le ha percorse a piedi, da un capo all'altro, nello stile dei viaggiatori d'altri tempi.

Un primo viaggio di 4200 km in bicicletta lungo la Scandinavia lo porta alla scoperta del mondo nordico, in cui la montagna stessa costituisce l'essenza di ogni paesaggio insieme all'oceano che la origina e la penetra.

Così il «mal del Nord» non ha più lasciato questo giovane viaggiatore, che ha voluto ritornare in quei luoghi un'altra dozzina di volte, esplorando questo ambiente in lungo e in largo, in tutte le stagioni.

Ha compiuto il suo viaggio più impegnativo dalla primavera all'autunno del 1985, circa 4000 km a piedi percorsi in 150 giorni, dall'estremo Sud all'estremo Nord della Norvegia, attraverso foreste, altopiani, ghiacciai vastissimi, montagne rocciose e valli verdeggianti.

Unici compagni di viaggio di Michieli sono stati lo zaino, la tenda e cinque amici che si sono alternati al suo fianco in questa impresa, durante i 5 mesi vissuti in comunione totale con la natura.

L'articolo che presentiamo rappresenta una sintesi di una relazione tenuta al Centro Asteria di Milano (viale G. da Cermenate 2, tel. 02/8460919), dove il prode camminatore si esibirà come conferenziere il 23 novembre. E' possibile contattare Michieli telefonandogli allo 02/5393191.

GARDONE: NASCE IL G.A.T., GRUPPO ALPINISTI TRIUMPLINI

Un gatto nero è il simbolo del nuovo Gruppo alpinisti triumphini nato all'interno della Sezione di Gardone.

Chi meglio di un gatto, simbolo per antonomasia dell'agilità e dell'eleganza nell'arrampicare poteva meglio rappresentare un gruppo di alpinisti?

La conoscenza e la frequenza della montagna ad un certo livello è alla base dell'iniziativa.

Tuttavia il Gat non deve essere visto, spiegano gli ideatori, come un gruppo d'élite riservato solo a coloro che hanno con un buon curriculum alpinistico. Al contrario l'adesione al gruppo vuole essere la più ampia possibile, per dar modo a tutti coloro che amano la montagna di incontrarsi per realizzare o partecipare alle molteplici iniziative che il gruppo propone o semplicemente, per trovare un compagno per le future ascensioni.

Queste le attività che il Gat intende realizzare:

A) CORSO DI ALPINISMO. Giunto quest'anno alla nona edizione, sarà una delle attività primarie, anche perché i promotori sono tutti gli istruttori del corso. L'organico sarà preposto an-

che alla formazione degli istruttori mediante la realizzazione di corsi sezionali.

B) PALESTRA DI ARRAMPICATA. Va registrata una notevole partecipazione a questa attività, tanto che quest'anno sono state chiuse le iscrizioni al raggiungimento di quaranta iscritti, per mancanza di spazio.

Per il nuovo anno finalmente è arrivato il permesso da parte del Comune di Gardone, per ampliare la struttura.

I responsabili avranno anche il compito di gestire le palestre naturali di Inzino e Caregno. Per la Palestra, nella Valle d'Inzino con la primavera è iniziata una richiodatura totale. Per quella di Caregno è in programma la chiodatura di nuove vie.

È prevista l'elaborazione di una guida delle palestre della Valle Trompia.

C) GITE ALPINISTICHE: Saranno programmate e realizzate poche gite alpinistiche, riservate ai soci con una buona preparazione fisica e una discreta conoscenza delle tecniche.

D) PROMOZIONE CULTURALE. Dalle oramai tradizionali «Serate della montagna», alle tavolero-tonde su argomenti alpinistici di attualità, alle

proiezioni di diapositive realizzate dai soci.

E) SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE. Realizzare, consigliare, aiutare, preparare, partecipare: le spedizioni in terre lontane hanno un fascino particolare.

Il Gat vuole trovare uno spazio anche in questa attività, facendosi promotore di spedizioni extraeuropee.

Per essere socio onorario del Gat è necessaria una documentata attività alpinistica di buon livello, sarà il consiglio direttivo a vagliare le domande. Il Socio Sostenitore, è invece colui che pur frequentando l'ambiente alpino non ha ancora maturato esperienze di una certa qualità, tuttavia è interessato alle varie iniziative.

Per diventare socio sarà necessario essere presentati al consiglio direttivo da un socio, oppure presentare una sufficiente e documentata attività alpinistica e naturalmente essere iscritto al Cai.

Presidente del Consiglio direttivo è Diego Zubani, vicepresidente Ivano Tanfoglio e Norberto Pedersini. Informazioni presso la sede del Cai, in via XX Settembre, a Gardone Val Trompia, o direttamente al presidente.

FOCUS World Services s.r.l.



Proposte di viaggio

Trekking: NEPAL

•Giro degli Annapurna, 23 gg. part. 19.10
Lire 2.950.000

•c.b. Everest, 24 gg. part. 12.10
Lire 3.200.000

•c.b Annapurna, 19 gg. part. 19.10
Lire 2.900.000

ARGENTINA CILE

•Cerro Torre Fitz Roy e Torri del Paine, 16 gg. part. 20.12

Alpinismo: NEPAL

•Island Peak, 22 gg. part. 12.20 Lire 3.600.000

ARGENTINA

•Aconcagua, 21 gg. part. 20.12. Lire 4.500.000

AFRICA

•Ruwenzori (Uganda), 15 gg. part. 20.12. Lire 3.500.000

Altre proposte di viaggio in Cina, Pakistan, India, Nord Americae africa.

RICHIEDETE IL CATALOGO ALPINISMO TREKKING 1992/93

Per informazioni: Focus World Services Srl - C.so Sempione, 80
20154 MILANO - Tel 02-3314409/3314088 - Fax 02-331406

ARRAMPICARE a MILANO al GOLDEN GYM sporting club

*Palestra con nuova grande
parete di arrampicata indoor
con vie di ogni difficoltà
fino a 10 metri di altezza.*

*Attrezzatura per allenamenti
sportivi e preparazione atletica.
Scuola di roccia per principianti
e corsi avanzati.*

*Centro organizzativo per uscite in
montagna e falaises (in Italia e estero)
con guide alpine e free climbers.
Sci alpinismo e fuori pista.
Ginnastica, aerobica,
stretching e yoga.*

*Responsabile settore alpinismo
Andrea Sarchi (1° invernale Cerro Torre)
guida alpina. Istruttore Agai.
Maestro di sci e alpinismo.*

**GOLDEN GYM SPORTING CLUB
V. BRIOSCHI 26 MI. tel. 8394233**

MILANO

■ **Sede:** Galleria Vittorio Emanuele II - v. Silvio Pellico, 6. Telefono: 86.46.35.16 - 80.56.971 - Fax : 86.46.35.16

■ **Apertura:** Segreteria dal lunedì al venerdì, ore 9-13 e 14-19; Biblioteca martedì, ore 17-18.30 e 21-22.30; giovedì, ore 17-18.30

■ **LE GITE SOCIALI**
26 e 27 settembre (m 3068) Gruppo dell'Otles-Cevedale.

4 ottobre TRAVERSATA PONTRESINA - SILVAPLANA - Engadina, Svizzera.

11 ottobre PIZZO UCCELLO (m 2724) Alpi Lepontine - Canton Grigioni, Svizzera.

■ **LE ESCURSIONI NATURALISTICHE**

26 settembre VAL DEGAGNA - Prealpi Bresciane.

18 ottobre MONTE BARRO - Prealpi Lombarde.

■ **IN MONTAGNA CON GLI ANZIANI**

7 ottobre VALBONDIONE - RIFUGIO CURO' (m 1915) - Alpi Orobie.

Il gruppo Anziani si ritrova in sede tutti i martedì dalle ore 16,30 alle ore 18.

■ **CONFERENZE NATURALISTICHE**

Giovedì 8 ottobre, il dott. Guido Pinoli illustrerà il tema: La migrazione degli uccelli attraverso la catena alpina. Sede sociale, ore 21. Ingresso libero.

■ **COMMISSIONE RIFUGI**

Dal mese di ottobre il numero di telefono del nostro rifugio «NINO CORSI» in Val Martello sarà 0473/730485. Cambia anche il numero del custode Georg Hafele. Sarà 0473/742218.

EDELWEISS

Sottosezione CAI Milano

■ **Sede:** Via Perugino, 13/15 - telefoni: 6468754 / 375073 / 5453106 / 55191581.

■ **Apertura:** lunedì dalle 18.30 alle 20.30 e mercoledì dalle 18 alle 22.30.

■ **ESCURSIONISMO**

11 ottobre: VAL CODERA - Sentiero del Tracciolino.

25 ottobre: MONTE PALANZONE (m 1275) Lago di Como. Abbinata all'uscita a secco del Corso di fondo.

■ **FONDO ESCURSIONISTICO**
Il XVII Corso di sci di fondo è aperto in particolare a coloro che, avendo già frequentato un corso, desiderano migliorare il pro-

prio livello tecnico. Sono previsti 4 livelli: principianti, perfezionamento, escursionismo di base, escursionismo per esperti. Il programma è stato pubblicato su LO SCARPONE del 1° settembre.

■ **GINNASTICA PRESCIISTICA**
Verrà organizzato il Corso presso la palestra dell'Arena civica da ottobre a dicembre con possibilità di prolungamento fino a marzo in 2 turni. Lezioni martedì e giovedì 18.30/19.30 e 19.30/20.30.

GAM

Sottosezione CAI Milano

■ **Sede:** via C. G. Merlo, 3 - 20122 MILANO - tel. : 799.178

■ **Apertura:** martedì e giovedì ore 21-23; mercoledì ore 15-18
1° martedì del mese: **MARTEDÌ DEI GIOVANI**

■ **GITE**

20 settembre: PRESOLANA (2520 m) Coord.: E. Ratti (40.49.148).

27 settembre: VENTUNESIMO «GENTILIN», AL SASSO DEL FERRO (loc. Poggio S. Elsa). Coord.:

G. Squarcina (45.62.959)

G. Barsanti (49.80.632)

27 ottobre: LAGHETTI ALPINI TICINESI: SCAI, SEGNA, CAMPANITT - Nella regione del Lucomagno, al confine tra Ticino e Grigioni. Coord.

R. Girola (312.938)

F. Cantù (469.5583).

11 ottobre: GITA CULTURALE: LA BASSA VALTELLINA Coord.: Vanna Squarlina (45.29.59).

GESA-CAI

Sottosezione CAI Milano

■ **Sede:** Via Kant 6 - 20151 Milano - Q.re Gallaratese

■ **Martedì ore 21-23. - Recapito**
tel. 38008342 / 38008844 / 3085713

■ **GITE SOCIALI**

11 ottobre: Rif. ZAMBONI-ZAPPA (Monte Rosa) Da Macugnaga. In pullman. Coordinatore Giangaetano Passolunghi.

■ **ALPINISMO GIOVANILE**

11 ottobre: Lago delle Locce (Gr. Monte Rosa). Operatori qualificati di A.G.

■ **CONCORSO FOTOGRAFICO**
Sono iniziate le iscrizioni. Programma e regolamento sono stati pubblicati sul n. 13 dello Scarpone del 15 luglio.

ERBA

■ **Sede:** via Diaz 7, 22036 Erba

■ **Apertura:** martedì e venerdì dalle ore 20,30 alle 22,30

■ **MESE DI OTTOBRE**

Domenica 11 - Val Codera (resp. Anzani G. - Soldat G.).

Domenica 18 - GIORNATA ECOLOGICA pulizia dei sentieri.

Domenica 25 - CASTAGNATA SOCIALE - Il programma verrà inviato a tutti i soci.

VIMERCATE

■ **Sede:** Via Terraggio Pace 7 - 20059 Vimercate - Tel. 0398/664119

■ **Apertura:** mercoledì e venerdì dalle ore 21 alle 23 - Tel. 039/6854119

■ **GINNASTICA PRESCIISTICA**

Gruppo discesa: palestra scuole elementari di Ruginello, lunedì e giovedì 1° turno 19,45-21,00; 2° turno 21-22. Inizio corso 1/10.

Gruppo fondo: palestra scucie medie do Oreno, martedì e venerdì dalle 19 alle 20,30. Inizio corso 2/10.

■ **CORSI DI SCI**

Nei mesi di gennaio-febbraio corsi di sci di discesa e di fondo.

■ **CENA SOCIALE**

Il 24-25 ottobre i soci si ritroveranno presso un rifugio delle Prealpi Lombarde. Informazioni in sede.

■ **RINNOVO CARICHE**

Tutti i soci maggiorenni intenzionati a candidarsi per le elezioni del prossimo direttivo, sono pregati di segnalarsi.

BERGAMO

■ **Sede:** Via Ghirlanzoni 15 - tel. 035/244273 - 24100 Bergamo

■ **RIFUGI**

Sono aperti nei giorni festivi e prefestivi i seguenti rifugi:

- Alpe Corte dal 13/9 al 1/11,
- Laghi Gemelli dal 20/9 al 1/11,
- Fratelli Calvi dal 20/9 al 1/11,
- Coca dal 13/9 al 25/10,
- Curò dal 20/9 al 1/11,
- Fratelli Longo dal 19/9 al 25/10,
- Tagliaferri dal 15/9 al 25/10,
- Gherardi dal 5/9 al 20/12 (dopo le ore 10 del mattino),
- Benigli dal 1/9 al 27/9.

■ **ALPINISMO GIOVANILE**

4 ottobre: Clusone - Pizzo Formico - Gandino; dir. A. Bertolini, L. Fumagalli, D. Massimino, G. Pasini, G. Piccinini.

11 ottobre: Meeting di Orientamento in Val d'Intelvi; dir. Commissione Regionale Lombarda.

IN GITA COL CAI



Un gruppo di ragazzi lombardi di Bovisio Masciago e Paderno Dugnano in gita alle grotte della Valle Imagna (Bergamo) durante l'undicesimo corso di alpinismo giovanile.

• *Mandateci le più belle foto delle vostre escursioni e spedizioni con il Cai. Le pubblicheremo appena possibile in questo spazio*

A TUTTI I SOCI

Conservate le pagine con le gite della vostra sezione: non sarà possibile ripeterle. Nei numeri successivi del Notiziario troverete, comunque, le novità e le eventuali variazioni. Consultate la sezione per orari, itinerari, tariffe. Oppure, se indicato, il capogita

18 ottobre: «Montagna pulita» zona Alpe Corte - Passo Branchino; in collaborazione con la Commissione Tutela Ambiente
1 novembre: Great Challenge - Gare finali a coppie.

■ TUTELA AMBIENTE

18 ottobre: «Montagna pulita» zona Alpe Corte - Passo Branchino in collaborazione con le Commissioni Alpinismo e Alpinismo Giovanile

■ GRUPPO ANZIANI «ENRICO BOTTAZZI»

24 ottobre: Santa Messa a suffragio dei soci defunti e pranzo sociale

SOTTOSEZIONI

BERGAMO

■ ALZANO LOMBARDO

25 ottobre: Castagnata alla Forcella di Pradalunga.

■ BRIGNANO

11 ottobre: Rifugio Albani; dir.

A. Bonardi, T. Gotti.

■ GAZZANIGA

4 ottobre: Cime di Caronella; dir. F. Baltelli, A. Gaeni.

■ NEMBRO

4 ottobre: Rifugio Tagliaferri; dir. C. Bertocchi, R. Ferrari.

18 ottobre: Pizzo Cavallo; dir. E. Moretti, G. Algeri;

25 ottobre: Castagnata in località da destinarsi.

■ PONTE SAN PIETRO

10/11 ottobre: Monte Ferrante; dir. F. Cisana, A. Trovesi.

■ VALGANDINO

11 ottobre: Crociera sulla riviera del Brenta e visita alle ville venete da Padova a Venezia; dir. D. Della Torre.

■ VILLA D'ALME'

18 ottobre: Cinque Terre; dir. P.A. Falgari, M. Rota.

■ ZOGNO

18 ottobre: Rifugio Gherardi e Passo dei Baciamorti.

23 ottobre: Cena Sociale in luogo da destinarsi.

LPV: AGGIORNAMENTO ISTRUTTORI

Il corso è organizzato per allinearsi alle nuove normative emerse dalla CNSASA.

Per gli istruttori abilitati nel 1981-1983 che NON hanno partecipato al corso precedente questa è l'ultima possibilità, mentre per gli IA del 1985-1987 che non possono partecipare per validi e documentati motivi sarà possibile partecipare al prossimo corso.

- **17 ottobre** ritrovo ore 9 presso il rif. Monte Bianco del Cai UGET in Val Veny Courmayeur (AO), Tecnica individuale e movimento della cordata. Manovre di soccorso e autosoccorso su roccia, palestra de la Saxe.

- **18 ottobre** Tecnica individuale e movimento della cordata. Manovre specifiche di soccorso su ghiacciaio, ghiacciaio di Prè de Bar.

CORLSFE: AGGIORNAMENTO ISTRUTTORI

La CORLSFE organizza per i propri INSFE, ISPE, AISFE ed I.S. due incontri di aggiornamento teorici con il seguente calendario.

SABATO 10 OTTOBRE - Ore 9 Nivologia - Valanghe. Comune di Capiago (Co). **SABATO 24 OTTOBRE** - Ore 9 - Topografia - Orientamento. Parco di Monza (Mi).

L'ambiente montano è tanto più pericoloso quanto meno si conosce ed aver la presunzione di conoscerlo a sufficienza è solamente indice di stupidità. Fondamentale quindi saper affrontare l'ambiente che ci circonda molto più di quanto non possa servire la capacità di scendere in modo più o meno elegante. Lo dobbiamo al ruolo che ricopriamo all'interno del Cai, ma soprattutto alle persone che si affidano a noi certi del nostro sapere.

Dario Destefani

(presidente Commissione lombarda)

ALPINISMO GIOVANILE

MEETING LOMBARDO DI ORIENTAMENTO

Dopo il successo della prima edizione, la Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile in collaborazione con il Cai Valle d'Intelvi, organizza in Valle d'Intelvi l'11 ottobre il 2° MEETING DI ORIENTAMENTO. Potranno aderire squadre dell'alpinismo giovanile delle Sezioni lombarde.

Un grande gioco avrà lo scopo di approfondire le conoscenze sull'ambiente montano in particolare sull'orientamento e la topografia. L'iniziativa avrà soprattutto carattere ludico, mentre l'aspetto competitivo avrà rilevanza minima.

PROGRAMMA. Alle ore 9 ritrovo presso il ristorante «Piano delle Noci» a Pello Intelvi e registrazione delle squadre. Alle 10 partenza e alle 15,30 chiusura.

NOTE TECNICHE. Ogni Sezione potrà partecipare con più squadre formate da 3 ragazzi e/o ragazze secondo le seguenti fasce d'età: cat. A fino a 13 anni; cat. B dai 14 ai 17 anni; cat. C veterani ed accompagnatori (la partecipazione di questa categoria verrà decisa a seconda del numero di iscrizioni pervenute). Ogni squadra dovrà avere almeno una bussola di orienteering ed una cartina Kompass Lago di Como e Lugano n. 91.

ISCRIZIONI. Devono pervenire insieme alla quota di adesione fissata il L. 30.000 per Sezione versata a mezzo assegno bancario n.t. o vaglia postale intestato a: Francesco Maraja, via C. Cattaneo, 71 - 22063 Cantù (Como). Sarà premura della Commissione Regionale Lombarda di A.G. inviare alle Sezioni iscritte il programma dettagliato e la cartina muta di orienteering scala 1:15.000 della Valle d'Intelvi.

INFORMAZIONI. Contattare Bruno Cattaneo, telefono 0331/54.00.67.

Francesco Maraja

Presidente Comm. Lombarda Alpinismo Giovanile

VERONA

■ Sede: via S. Toscana, 11 - tel. 8030555, 07129 Verona

■ Apertura: martedì dalle 16,30 alle 19,30 e dalle 21 alle 22,30; mercoledì, giovedì e venerdì: dalle 16,30 alle 19,30.

■ Biblioteca: martedì e venerdì dalle 21 alle 22,30.

■ GITE SOCIALI

20 settembre: GIRO DEL SAS-SOLUNGO (escursionistica). Responsabili: Ceccon-Ceoletta

27 settembre: MONTE PIZ-ZOCCO m 2186 (escursionistica). Responsabile Etrari.

4 ottobre: RIFUGIO TELEGRAFO per la chiusura della stagione '92 (escursionistica). Responsabili: Coeletta - Bettini.

11 ottobre: LAGO DELLA VACCA (escursionistica). Responsabili: Paulon-Formelli.

18 ottobre: IN LESSINIA (escursionistica). Responsabile: Picotti

25 ottobre: GITA CULTURALE (Località da destinarsi). Escur-

sionistica. Resp.: Paulon.

8 novembre: CASTAGNATA

■ ATTIVITÀ INVERNALE

All'inizio di ottobre si apriranno le iscrizioni per l'attività di fondo, fondo escursionistico e discesa. Informazioni in segreteria martedì e venerdì dalle 21 alle 22,30.

■ CONSIGLIO DIRETTIVO

Il nuovo Consiglio Direttivo della Sezione è così composto:

Lucchese Gianfranco (Presidente), Fiorentino Giovanni e Gozzo Michelangelo (Vicepresidenti), Bertaiola Walter (Segretario), Canoso Piergiorgio (Tesoriere). Consiglieri: Amaldi Luca, Beri Roberto, Bernardi Carlo, Bettini Renzo, Dal Dosso Enrico, Etrari Ezio, Ferroni Augusto, Lafranchi Caterina, Panozzo Bruno, Paulon Pietro, Benvenuti Gianni (Sottosezione C. Battisti), Cola Federico (Sottosezione G. Biasin), Raccanelli Vittorio (Famiglia Alpinistica), Taddei Osvaldo (Giovane Montagna), Battaglia Mario (G.A.S.V.), Fioretta Enzo (G.E.M.), De Uffici Marlo (G.A.V.).

ASPIRANTI GUIDA: ECCO TUTTE LE PROVE

NORME PER L'ISCRIZIONE ALLE PROVE DI PRE - SELEZIONE PER L'AMMISSIONE AI CORSI/ESAME NAZIONALI PER ASPIRANTE GUIDA ALPINA 1993

Per l'ammissione alle prove di pre-selezione si richiede:
 a) aver compiuto 18 anni di età all'inizio delle prove di selezione (presentare il certificato di nascita);
 b) certificato medico di idoneità alla professione di Guida;
 c) certificato di cittadinanza italiana;
 d) certificato penale;
 e) certificato di studio.

PREREQUISITI TECNICI E CURRICULUM. L'allievo deve essere tecnicamente e fisicamente preparato ed esperto in scialpinismo, in alpinismo su roccia, neve, ghiaccio, misto e in arrampicata; quindi l'allievo non viene al corso per imparare a sciare o ad arrampicare, ma per imparare a fare la guida. Il candidato deve presentare un elenco delle ascensioni effettuate su un periodo di almeno tre anni (ultimi e consecutivi).

MATERIE

ARRAMPICATA. In falesia attrezzata, almeno 2 itinerari di un tiro; difficoltà - 6b a vista.

GHIACCIO. Prova tecnica individuale nell'uso dei ramponi e della pizzoza eseguita su un percorso a temi; si richiede un buon livello nell'uso dei ramponi sia punto a piatto che punte avanti e nell'uso della pizzoza sia in trazione che in appoggio.

SCIALPINISMO. Prova di tecnica di salita e di tecnica di discesa in pista o fuoripista con attrezzatura scialpinistica eseguita sia utilizzando gli impianti di risalita che nell'ambito di una breve gita scialpinistica; si richiede la serpentina in pista e fuoripista eseguita senza incertezze, con dinamismo e sufficiente tecnica, più in generale un buon livello sia in tecnica di discesa che in tecnica di salita.

PROVA A SCELTA. Percorso o salita di misto- circuito su terreno vario facile- arrampicata con scarponi su difficoltà di V UIAA- percorso a tempo.

CURRICULUM MINIMO Scialpinismo: 10 gite classificate BSA e di dislivello maggiore di 1200 m. Alta montagna: 8 ascensioni classificate D di cui tre di dislivello maggiore o uguale a 1000 m. Roccia (calcare e/o granito): 12 salite classificate TD e di dislivello maggiore di 400m

Il contenuto del curriculum minimo è rivedibile periodicamente.

PRESELEZIONE (durata 3 giorni)

L'accesso ai corsi di formazione è subordinato al superamento di un esame di ammissione vertente sulle seguenti materie: - roccia, - scialpinismo, -neve, ghiaccio e misto. Nell'ambito della preselezione è previsto un colloquio con funzioni conoscitive (analisi curriculum) con ogni allievo. La Commissione esaminatrice è costituita dalla Commissione Tecnica Nazionale.

Durante le prove di preselezione gli allievi devono dimostrare le loro capacità tecniche individuali e su queste sono valutati; gli allievi non devono essere valutati invece sulle loro capacità didattiche (dimostratività) e di sicurezza (tecniche di assicurazione, ecc.) perché questo è oggetto di apprendimento durante la formazione.

LIVELLO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Il livello di formazione deve fare riferimento ad uno standard comune a tutti i corsi. Questo standard è basato sul livello delle capacità tecniche, didattiche e di sicurezza richieste al futuro professionista al termine del corso di formazione.

Il livello di formazione è rivedibile periodicamente. Lo standard delle capacità didattiche e di sicurezza è determinato dalla quantità e dai relativi contenuti della formazione.

Il livello minimo delle capacità tecniche deve essere definito come segue:

DISCIPLINE

ALPINISMO SU ROCCIA Vi Uiaa con tranquillità e sicurezza; essere in grado di condurre con sicurezza ascensioni TD.

ALPINISMO SU GHIACCIO E MISTO Comportarsi con tranquillità e sicurezza su pendii ripidi; essere in grado di condurre con sicurezza ascensioni TD.

ARRAMPICATA In falesia attrezzata 6 b scala francese a vista.

SCIALPINISMO Serpentina in pista e fuoripista eseguita senza incertezze, con dinamismo e sufficiente tecnica; sciata sicura e dinamica in ogni situazione; avere sotto controllo le tecniche scialpinistiche in termini di sicurezza, abilità e efficacia; essere in grado di condurre con sicurezza un raid con gli sci.

ESCURSIONISMO Tali capacità sono necessariamente sottintese alle capacità tecniche richieste per le altre discipline.

SOCCORSO Essere in grado di svolgere le funzioni di un tecnico del soccorso alpino.

NORME PER L'ISCRIZIONE: ogni candidato dovrà presentare domanda di iscrizione entro il 2 ottobre 1992. La domanda corredata dai suddetti documenti e dalla quota di partecipazione, può essere accettata anche se incompleta della documentazione, purché i documenti mancanti vengano consegnati direttamente all'inizio delle prove.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: è fissata in L. 250.000= ed è comprensiva della copertura assicurativa contro gli infortuni (massimali 75 milioni per morte, 75 milioni per invalidità permanente) e responsabilità civile verso terzi.

LE SPESE DI SOGGIORNO e degli impianti di risalita sono a carico dei candidati. Per chi desiderasse soggiornare in Albergo, l'organizzazione provvederà a predisporre i posti necessari a prezzi concordati.

EQUIPAGGIAMENTO di alta montagna adatto a sostenere le seguenti prove:

scialpinismo, roccia e ghiaccio/misto. Pertanto il candidato dovrà essere provvisto di scarpe da montagna e da scialpinismo - giacca a vento, ecc. - occhiali, corda in ottimo stato, ramponi, pizzoza, martello roccia/ghiaccio, bodrier, ecc. - sci da scialpinismo, ecc. carta topografica della zona, bussola e ricercatore elettronico da valmanga.

DATA E LOCALITÀ: venerdì, sabato e domenica 16, 17 e 18 ottobre 1992 a San vito di Cadore (Bl).

RITROVO alle ore 18 precise di giovedì 15 ottobre 1992 presso l'Albergo Villa Emiliana - Via Antelao 10- 32046 S. Vito Cadore (Bl) - telefono 0436/9216.

NORME DISCIPLINARI: non sarà ammesso alcun ritardo nella presentazione alle prove ed ai corsi. Ogni candidato è tenuto a seguire l'orario e le disposizioni che verranno impartite dalla Direzione. È prevista l'eliminazione dalle prove sia per non idoneità, sia per manifesta incapacità tecnica, sia per indisciplina. Le decisioni verranno prese dal Direttore dei corsi unitamente alla Commissione giudicatrice e saranno inappellabili.

PORTARE un valido documento di identità per l'espatrio.

Il Presidente dell'A.G.A.I.
 (g. a. Giorgio Germagnoli)

La via tracciata in Alaska da una spedizione trentina

LA DIRETTA ITALIANA AL MOUNT DICKEY

L'American Alpine Journal, organo del club alpino statunitense, la definisce una delle montagne più difficili del Nord America. Il Mount Dickey, un enorme blocco di granito alto 2900 metri, che si innalza tra gli immensi ghiacciai del Denali Park, in Alaska, ha dalla scorsa estate una nuova via di salita, la prima sull'imponente parete Sud.

A tracciarla sono stati i componenti della spedizione "Alaska '91" Mario Manica, Fabio Leoni, Danny Zampiccoli, Bruno De Donà, Paolo Borgonovo, Fabrizio De Francesco e Giuseppe Bagattoli, sette alpinisti non nuovi a imprese di questo tipo.

La spedizione partita l'anno scorso in giugno dall'Italia ha raggiunto l'Alaska, e dopo i soliti preliminari nella città di Anchorage, si è trasferita per mezzo di piccoli aerei "Cessana",

sull'enorme ghiacciaio "Routh Gorge" ove ha installato il campo base.

Considerato che la zona è poco conosciuta, i primi giorni sono stati dedicati all'esplorazione e alla scelta dell'itinerario di salita; la decisione si orienta su un'imponente parete di 1450 metri di dislivello. L'interesse verso questo itinerario probabile di salita è dettato sia da motivi estetici (un enorme pilastro di 800 m che la solca per metà) sia da un margine di sicurezza che questa linea di salita può garantire (considerate le frequenti scariche di ghiaccio e neve caratteristiche della parete in questo periodo dell'anno).

Ci sono voluti 7 giorni di arrampicata, di cui 5 solo per aver ragione del Pilastro, durante i quali gli alpinisti, divisi in varie cordate, si sono alternati per tracciare il nuovo itinerario.

Il 7 giugno alle 11,35 tutti i compo-

nenti raggiungono la vetta dopo aver arrampicato consecutivamente per 50 ore. Durante l'ascensione non sono mancati momenti difficili dovuti al maltempo e anche un piccolo incidente occorso a Danny nell'ultima parte dell'ascensione.

Una lunga discesa, durata 12 ore, riporta i componenti al Campo Base, dove dopo tante ore di fatiche possono rilassarsi e festeggiare l'esito positivo della salita.

La via è stata dedicata a Riccardo Bazzocco, sfortunato alpinista scomparso in Marmolada durante un'escursione scialpinistica.

Paolo Borgonovo

(Asp. guida - Moena, TN)

NOTE TECNICHE

Mount Dickey - parete sud "Diretta Italiana".

dislivello: 1450 m

difficoltà: VII - A4

I SETTE ALPINISTI

Mario Manica di Rovereto (TN). Fortissimo alpinista, numerose ascensioni extraeur.: Patagonia, Canada, Perù, Himalaya.

Numerose prime ascensioni.

Fabio Leoni di Pietramurata (TN). Forte arrampicatore. Numerose ascensioni extr.: Patagonia, Canada, Himalaya.

Bruno De Donà Guida alpina di Canale D'Agordo (BL). Arrampicatore dolomitico, fortissimo invernalista, numerose spedizioni: Patagonia, Bolivia, Perù, Himalaya, 1° Asc. Torre Egger (Gruppo Cerro Torre)

Fabrizio De Francesco Guida alpina di Moena (TN), numerose spedizioni extraeur.: Patagonia, Canada, Himalaya e Perù.

1° asc. italiana via «Moderner Zeit» (Marmolada). Numerose prime asc. Patagonia e Canada.

Giuseppe Bagattoli Alpinista di Pietramurata (TN). Varie ripetizioni di vie estreme in Val del Sarca e Dolomiti. Extr.: 1° Asc. Spigolo sud Torre sud Paine, Patagonia, Cile.

Paolo Borgonovo Asp. Guida di Moena (TN). Numerose ascensioni in Dolomiti e Badile. Extr.: Patagonia, Cerro "Fitz Roy".

Danny Zampiccoli Asp. Guida di Arco (TN). Fortissimo alpinista dolomitico.



Arrampicata sulla parete Sud del Mount Dickey che vediamo nell'immagine piccola qui a fianco (foto Borgonovo, per gentile concessione)